

COME SCRIVERE UN ROMANZO

Consigli tecnici di scrittura narrativa

Stefania Crepaldi



COME SCRIVERE UN ROMANZO

Consigli tecnici di scrittura narrativa

Stefania Crepaldi

Tutti i contenuti sono rilasciati con licenza CC-BY-SA.

È possibile riprodurre i contenuti di questo ebook senza modificarli in alcun modo e citando la fonte.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/>

Introduzione

Progettazione narrativa

Come progettare un romanzo

Come caratterizzare il protagonista

Il conflitto minore del protagonista

Come progettare un nemico adorabile

Le caratteristiche del mondo narrativo

Come costruire una trama

Ellissi temporale

Il punto di vista

Il finale

Le sei competenze fondamentali

Scrivere meglio

Come si scrive un romanzo

Come funzionano i romanzi

Come si crea una storia coinvolgente

I consigli di scrittura di Jeffery Deaver

Tre errori comuni

La punteggiatura nei dialoghi

Il ritmo narrativo

L'infodump

Introduzione

Fin da bambina ho sempre riservato un posto speciale alle belle storie. Leggere rappresentava per me un momento di pura evasione e divertimento. Poi con il tempo, e crescendo, ho capito che sono in debito con i bei romanzi, perché mi hanno insegnato davvero tanto su me stessa, e continuano a farlo.

Nel 2013 ho deciso di trasformare questa mia dipendenza letale per i romanzi – ne leggo 150 all’anno – nella mia professione.

Sono una editor di romanzi freelance: aiuto gli aspiranti scrittori a trasformare una buona idea in un romanzo; e ad editare e correggere un romanzo già scritto.

Personalmente edito con lo scrittore e non per lo scrittore. Editare è uno scambio continuo. L’editing per me è formazione e le decisioni finali spettano sempre allo scrittore. Lo stile dello scrittore non si discute, perché è parte di sé. Si può potenziare, ma non potrei mai stravolgerlo. Ne andrebbe della mia etica professionale.

Un anno fa ho deciso di aprire un [blog](#) all’interno del mio sito. Questo ebook nasce dalla voglia di ringraziare tutte le persone che hanno scelto di seguirmi, dimostrando stima e affetto per me e per la mia professione. Un anno di articoli ha dato vita a un ebook di quasi 150 pagine. Ho selezionato i contributi più importanti, consigli su come progettare e scrivere il tuo romanzo.

La Progettazione Narrativa serve a tutti coloro che vogliono comunicare una storia in modo efficace, coerente e credibile a un

pubblico di lettori. Tutte le storie hanno in comune elementi tecnici che ci permettono di recepire un determinato insegnamento. Tutte le storie hanno qualcosa da insegnare e l'uomo sin dalle origini ha usato le storie per comunicare concetti complessi in modo semplice. I romanzi, anche quelli di intrattenimento, aiutano chi legge a fare esperienza di una situazione.

La Progettazione Narrativa ti aiuta a definire la struttura della storia prima di iniziare a scriverla. Questo ti consente di risparmiare tempo, avere sempre il pieno controllo sulla storia, e di evitare divagazioni inutili.

La Progettazione Narrativa non è adatta per coloro che scrivono esclusivamente per se stessi. Studiare e conoscere i meccanismi narrativi permette a chi scrive di capire come poter suscitare nel lettore quella che Eco definì la *chimica delle emozioni*, trasmettendo un messaggio. Le emozioni positive o negative nascono in momenti particolari della narrazione e a determinate condizioni. Per un lettore è molto più semplice abbandonare la lettura di un romanzo, che continuare a leggerlo fino alla fine.

Gli articoli che ho raccolto in questo ebook sono molto tecnici, utili a trovare le migliori soluzioni narrative per scrivere un romanzo di buona qualità.

Spero ti piacerà.

Buona scrittura!

www.editorromanzi.it

<http://www.editorromanzi.it/blog/>

<https://www.facebook.com/EditorRomanzi>

Email: editorromanzi@gmail.com

PARTE I

Progettare un romanzo

Progettazione narrativa

Dopo l'uscita del mio ultimo articolo ho ricevuto alcune critiche, non solo da scrittori ma anche da alcuni editor. Continuavano a ripetermi che la scrittura è un processo libero e che come tale non vada imbrigliata con la progettazione narrativa.

In questo articolo ti spiego esattamente cos'è la progettazione narrativa e come iniziare a impostarla per creare delle fondamenta solide per il tuo romanzo ed evitare inutili confusioni. Di sicuro progettare non vuol dire "ingabbiare il flusso creativo". Ora ti spiego il perché.

La scrittura non va imbrigliata, va indirizzata. Progettare e creare sono due fasi di uno stesso processo: devono coesistere e collaborare.

La progettazione narrativa non è un momento sterile, anzi!

È dare corpo a quell'idea solitaria e un po' vaga che ti ha colpito mentre eri in fila alla posta o mentre fissavi ammaliato le foglie della quercia agitate dal vento.

Questa settimana l'ho dedicata alla lettura di un paio di saggi.

Uno di questi, *Scrivere è un tic – i segreti degli scrittori* di Francesco Piccolo, riporta una serie di curiosi aneddoti sui riti degli scrittori più famosi.

LA RITUALITÀ

Sono in tanti a sostenere che la scrittura non vada veicolata né programmata. Ognuno ha diritto alla propria opinione, ma la maggioranza degli scrittori da best seller hanno una cosa in comune: tutti hanno sviluppato un metodo, dei riti precisi.

John Grisham, scrittore di thriller giudiziari, è uno dei pochi, assieme a J.K. Rowling a vendere due milioni di copie già alla prima stampa dei suoi romanzi.

Qual è il suo metodo principale?

In un'intervista ha dichiarato di scrivere un romanzo in soli sei mesi. Un mostro sacro? Una rarità?

No, semplice metodo.

L'avvocato si limita a svegliarsi all'alba e a scrivere sei pagine al giorno.

Quello che consiglia agli aspiranti scrittori è di scrivere almeno una pagina al giorno, possibilmente nello stesso posto, una sorta di rifugio personale dove dare vita al rito della scrittura.

Grisham sconsiglia di scrivere la scena iniziale del proprio romanzo fino a quando non si ha ben chiara quella finale e di non farcirlo di troppi personaggi. Per dare ritmo alle frasi lo scrittore cerca di scegliere parole di non più di tre sillabe, il che è veramente curioso ma se ci pensi, è molto funzionale allo scopo.

Ken Follett, uno dei miei scrittori preferiti, un mostro sacro delle parole, si sveglia e ogni mattina scrive dalle 9 alle 16, come un impiegato. Lo fa in una stanza con le pareti farcite di libri, con una semplice felpa addosso.

In un articolo rilasciato per il Corriere della Sera parla della sua tecnica di progettazione narrativa.

Per lo scrittore best seller è necessario avere chiara nella testa l'intera storia, il canovaccio completo, prima di iniziare la stesura. Raccomanda di aprire la storia con un conflitto che catturi subito l'attenzione e di puntare sulle sensazioni.

Il lettore ama essere coinvolto e deve provare qualcosa mentre legge, altrimenti non svilupperà empatia per quella storia.

Follett suggerisce di imparare a far provare ansia, perché aumenta il ritmo di lettura; o ambiguità, di modo che il lettore sospenda il giudizio per un personaggio, mettendolo in discussione di continuo. Questo spinge il lettore a continuare a leggere, per capire se le sue ipotesi saranno confermate o disattese.

Isabel Allende è famosa per la sua abbondante produzione letteraria. La mia vita è stata segnata dalla lettura de *La casa degli spiriti*, un romanzo a mio avviso stupendo. Pare che l'autrice cilena sia talmente presa dalla scrittura da doversi imporre di smettere ogni giorno, altrimenti non avrebbe una famiglia a cui tornare.

Ogni mattina accende una candela nell'attimo esatto in cui inizia a scrivere e termina proprio quando la candela si consuma del tutto.

Ho cercato alcune notizie sui suoi metodi di scrittura e sui consigli che dà agli aspiranti scrittori e ho scoperto che Isabel Allende afferma che scrivere è come allenarsi per diventare un atleta. Lo scrittore ha bisogno di scrivere ogni giorno, almeno una pagina al giorno, in questo modo alla fine dell'anno le pagine buone potrebbero essere trecentosessanta.

A questo punto la domanda che mi è sorta spontanea è stata: a fine anno ti ritrovi con trecentosessanta pagine. Sì, ma di cosa?

IL RITO

Tutti i professionisti affermati svolgono determinate attività in maniera automatica, con un metodo solido, costruito sulla base dei loro punti forti e della loro velocità di apprendimento. Ma prima di consolidare questo metodo, come facevano?

La scrittura è un'attività da prendere molto sul serio, un mestiere come tutti gli altri. Per cui sono d'accordo sull'importanza della regolarità con cui si scrive: tanto poco abbastanza... purché sia tutti i giorni. Ma è fondamentale avere le idee chiare e la piena consapevolezza di quello che si andrà a scrivere.

Per poter iniziare a progettare un romanzo e sapere esattamente come affrontare le sessioni giornaliere di scrittura ci sono tre componenti che devi focalizzare nella maniera più nitida possibile:

1. L'IDEA

Scrivere fiumi e fiumi di parole ha poco senso se ogni giorno scrivi una pagina completamente slegata da quella del giorno precedente.

Devi avere un'idea, meglio se originale, la devi coccolare e corteggiare per non fartela scappare.

Quando ero ragazzina uno dei professori del mio liceo organizzò un incontro con l'autore Stefano Benni. Ricordo che lo scrittore venne annunciato dalla lettura di una sua poesia dal titolo: Ce l'hai un'idea?

“Ma tu ce l’hai un’idea?
Un’idea un’idea, dai...
Quelle che c’erano una volta,
che uno si svegliava la mattina
e si accendeva la lampadina.
Non ce l’hai un’idea?
Ma sì che ce l’hai, dammela, dai [...]
E dai che ce l’hai...
Io ne avevo una mia sai,
c’ho fatto sei libri,
è un po’ logora ormai.”

Quello che contava per Stefano Benni era avere un’idea chiara, che si potesse usare e sviluppare. Gli anni sono passati ma ti assicuro che questo suo modo di affrontare la scrittura è un ottimo approccio che potresti sperimentare anche tu. Una volta che hai trovato la giusta idea non gettarti a capofitto nella scrittura, ma abbi pazienza e analizzala per capire come srotolarla e in che modo raccontarla.

Avere un’idea è il primo principio per poter avviare la progettazione narrativa del tuo romanzo.

Piccolo consiglio: se proprio non riesci a trovare una giusta idea o sei alle prime armi ma hai il desiderio di iniziare a dar voce alla tua creatività puoi seguire l’antica procedura degli artigiani medievali. Nel Medioevo quando si doveva creare un oggetto liturgico, un pezzo d’oreficeria o un qualsiasi strumento che avesse funzione e decorazione si procedeva per aggiunta o sottrazione rispetto a un modello più antico. Se hai l’ambizione di scrivere come una certa scrittrice, potresti studiare la sua idea, prenderla in prestito e stravolgerla aggiungendo o sottraendo elementi. Io ti consiglio di aggiungere e togliere sia in termini di forma che di contenuto. In

questo modo avrai una storia del tutto nuova narrata con uno stile originale, il tuo.

2. LA DIREZIONE

Una volta che ti sei spremuto le meningi e hai avuto la tua idea devi iniziare a rispettarla. La progettazione narrativa deve seguire necessariamente una direzione. Raggiungere un finale straordinario dipende tutto da questo principio.

Segui il ragionamento con attenzione, perché questo passaggio a volte viene frainteso.

Avere una direzione chiara, unica, precisa non ingabbia il tuo flusso creativo; al contrario lo esalta.

Il primo passo è dire di no ad altre idee che si insinueranno nella tua testa durante la progettazione. Saranno una tentazione costante, ma se non pertinenti o correlate all'idea di partenza evita di affezionartici, finiresti per uscire fuori rotta e creare solo tanta confusione.

Devi rimanere concentrato sempre sull'idea di partenza. Può sembrarti un'azione noiosa, meccanica, limitante, ma al contrario, quando inizierai a progettare ti renderai conto che essere concentrato su un solo soggetto ti dà la possibilità di studiare meglio tutta l'architettura narrativa e indirizzare il tuo flusso creativo in una sola direzione, senza divagare. Solo in questo modo puoi plasmare poco per volta uno stile unico e inconfondibile.

Ci vuole pazienza e ragionamento. Come nell'arte e nella fotografia lo studio della composizione non è meno importante del contenuto che vuoi narrare.

Un ottimo modo per tracciare la direzione da seguire è focalizzare subito il conflitto principale, ovvero il motivo che ha dato vita a quella precisa storia in quel preciso momento e luogo.

Se ci pensi, una storia nasce nel momento in cui qualcosa o qualcuno rompe la quotidianità del protagonista, a volte segnandola per sempre. I romanzi da scrivere sono potenzialmente infiniti, ma ogni romanzo ha il suo conflitto da risolvere.

3. LA STRUTTURA

La terza componente per iniziare a impostare la progettazione narrativa del tuo romanzo è la struttura.

L'idea da sola non basta.

Dovrai prendere delle decisioni ponderate su tutta una serie di elementi che andranno a comporre il tuo romanzo: punto di vista, dialoghi, personaggi, fabula, intreccio, ritmo... Le possibilità sono infinite, devi capire quelle che più si addicono al tuo stile. Più personalizzi lo stile, più dai un'impronta unica alla storia.

Ogni elemento in fase di scrittura potrà essere manipolato stravolto cancellato, ma è importante iniziare a scrivere seguendo una logica strutturata in precedenza.

Io trovo che sia davvero controproducente iniziare a scrivere un romanzo, che è un prodotto dalla struttura complessa, senza avere almeno una base di partenza.

Se avrai creato un'architettura solida e ragionata prima di iniziare la stesura, poi ti saprai muovere meglio tra i capitoli, andando a variare ciò che ti convince di meno.

Nel momento in cui deciderai di eliminare una scena o di aggiungerla, saprai esattamente quali pedine starai muovendo e saprai come muoverle senza compromettere l'intero gioco. Diversamente sarai allo sbando e al minimo intoppo ti sentirai perso.

Una volta pensata l'architettura della tua storia fin nei minimi dettagli potrai iniziare la fase della scrittura. A quel punto avrai le idee talmente chiare che scrivere non sembrerà una missione impossibile.

La progettazione narrativa non è altro che avere le idee chiare sugli ingredienti base della storia che desideri scrivere. Capire come mescolarli e portarli a cottura.

Impara a progettare e il tuo romanzo non rimarrà solo un sogno ma si trasformerà in realtà.

Come progettare un romanzo

Hai da sempre il sogno di scrivere. Alcuni giorni ti svegli così carico di idee da poter sfornare un romanzo al mese. Ti siedi al pc o afferra carta e penna per imprimere l'intuizione di un attimo.

Il giorno dopo decidi di iniziare, rileggi lo scarabocchio o il lungo paragrafo e anche se riconosci di aver avuto una pensata originale, in effetti non sai da dove partire per trasformarla in un romanzo.

E ti poni la domanda del secolo: ma come si inizia davvero a scrivere un romanzo? Una pagina alla volta, direbbe qualcuno.

Il problema è che quando hai davanti infinite possibilità rischi di perdere la rotta infinite volte.

Per questo, progettare e delimitare i confini di alcuni elementi narrativi può aiutarti a orientare la tua creatività.

Ecco alcuni consigli per iniziare la progettazione del tuo romanzo e fare chiarezza.

Idea Prima

Tutti i romanzi prendono vita da un'idea.

L'Idea Prima è la cornice su cui poggia tutto il romanzo: una frase di non più di 3-5 righe che riassume l'intera storia che stai per raccontare.

Per scrivere l'Idée Prima, limita una porzione di tempo e di spazio entro cui incasellare la tua scrittura. Una volta decisa, avrai creato un recinto che non dovrai scavalcare per nessuna ragione, altrimenti rischierai di entrare in un'altra storia e divagare, scrivendo tre romanzi in uno.

Per creare l'**Idée Prima** fissa tre punti fondamentali:

1. L'oggetto della storia che vuoi raccontare (Cosa?);
2. Il tempo entro cui si svolgerà la vicenda (Quando?);
3. Il luogo dove si svolgerà la vicenda (Dove?).

Ti faccio subito degli esempi. *Jurassic Park*, di Michael Crichton, un romanzo di fantascienza pubblicato nel 1990. Qual è l'idea prima del romanzo?

L'oggetto: narrare alcuni eventi di un gruppo di scienziati;

Il tempo: nel 1989;

Il luogo: in un'isola al largo della Costa Rica.

Il secondo esempio è l'*Odissea*. Ho scelto proprio l'*Odissea* per darti la prova che tutte le storie, anche le più antiche, basano la loro narrazione su una sola Idea Prima, sintetizzabile in poche righe:

L'oggetto: narrare il viaggio di ritorno del re di Itaca;

Il tempo: finita la guerra di Troia;

Il luogo: nel Mar Mediterraneo (il luogo è implicito e si deduce dalla presenza dei nomi delle due città del mondo antico: Troia e Itaca).

Il terzo esempio è *Il buio oltre la siepe*, di Harper Lee, un assoluto capolavoro.

L'oggetto: narrare le vicende che accadono alla famiglia Finch;

Il tempo: all'inizio degli Anni Trenta del Novecento;

Il luogo: Maycomb, Alabama, Sud degli Stati Uniti.

Questi sono tre romanzi che appartengono a generi diversi, sono stati pubblicati a secoli e anni di distanza. Eppure tutti e tre sono riconducibili a un'Idea Prima semplice, precisa e estremamente sintetica.

Il dramma

Rifletti un secondo. Tutte le storie (romanzi, serie tv, film) iniziano dopo un evento che ha turbato la quiete del protagonista.

Il Dramma Primo è quell'episodio che turba la piatta quotidianità della vita del protagonista e lo spinge in una direzione piena di conflitti, ostacoli da superare, desideri insoddisfatti, fino a scalare la vetta della montagna, alla catarsi e allo scioglimento finale.

Il Dramma Primo è la ragione per cui la storia inizia.

È la domanda "Ce la farà il nostro eroe?", che spinge il lettore a sfogliare una pagina dopo l'altra, per scoprire come va a finire.

Ho individuato quattro tipologie di Dramma Primo.

Il Dramma Primo Tradizionale

Si crea mescolando tre elementi principali:

- Il protagonista;
- Il suo obiettivo/desiderio;
- L'ostacolo (o gli ostacoli) al raggiungimento dell'obiettivo.

Se ti fermi un secondo a pensare ad alcuni romanzi della letteratura italiana, subito ti verrà in mente *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni.

La storia narra di Renzo e Lucia, e del loro desiderio di sposarsi. Tra i due giovani e il matrimonio si frappongono tantissimi ostacoli. Il primo di questi è la decisione del signorotto locale, don Rodrigo, di mandare due dei suoi scagnozzi a intimorire il povero curato incaricato di celebrare il matrimonio.

Il Dramma Primo che turba la quiete è proprio l'invio dei due bravi da don Abbondio. E noi lettori ci chiederemo: Renzo e Lucia riusciranno a sposarsi?

Senza quell'interruzione della quotidianità, la storia non sarebbe mai stata scritta.

Il Dramma Primo Ipotetico

La storia parte sempre da un'ipotesi:

E se...?

E se io mettessi nella stessa isola il più grande cacciatore del mondo e il più grande predatore del mondo? Che cosa succederebbe?

Questa è la domanda che si è posto il creatore di Jurassic Park quando ha dato vita al suo romanzo.

Il Dramma Primo Ipotetico è utilizzato soprattutto nelle narrazioni di fantascienza. Ipotizzare scenari del passato, del presente o del futuro dà la possibilità al lettore di stravolgere la realtà conosciuta e interrompere la quotidianità del mondo ordinario.

Il Dramma Primo con Incidente

Il romanzo inizia con un incidente, una morte o una perdita, che andrà a influenzare tutta la narrazione.

Se ci pensi, tutti noi quando perdiamo qualcosa di caro veniamo scossi e spezziamo, spesso in modo irreversibile, la quiete che fino a quel momento avevamo attorno.

Questa tipologia di Dramma Primo è la preferita di J.K. Rowling.

Pensa alla Saga di Harry Potter. Voldemort riesce a uccidere tutti nel mondo magico, tranne quel neonato. La sua non riuscita, l'Incidente, permette alla storia di iniziare, sottolineando subito che Harry è speciale, perché è sopravvissuto a una maledizione senza perdono.

Il Dramma Primo con Reazione

Nel caso del Dramma Primo con Reazione il romanzo prende il via dalla reazione del protagonista a un incidente. A mio parere questo è il Dramma Primo più complesso.

L'importante in questo caso è la reazione che i personaggi hanno rispetto a quell'incidente.

Ad esempio di recente mi è capitato di leggere il romanzo *Mr. Sherlock, il mistero del caso irrisolto*, di Mitch Cullin. Al di là del fatto che non era semplice per l'autore raccontare la storia in modo coerente ai racconti di Sir Arthur Conan Doyle, il romanzo inizia con uno Sherlock Holmes anziano e affetto da demenza senile.

In questo caso il *Dramma Primo* è la reazione di Sherlock Holmes alla perdita della memoria, il suo straordinario punto di forza. Non è importante la causa della perdita di memoria, quanto gli effetti che questa produce sul fiuto investigativo del personaggio.

E nel tuo caso? Quale sarà l'evento che sconvolge la quotidianità del tuo protagonista?

Il messaggio

Ogni buon romanzo che si rispetti racconta una e una sola storia. E ogni storia porta con sé, inevitabilmente, un messaggio o una morale.

Perché hai deciso di scrivere questo romanzo? Cosa vuoi comunicare? Perché un lettore dovrebbe leggersi? Cosa può imparare dalla storia?

L'amore vince su tutto e tutti? Prevarrà la vendetta? Sarà una critica alla società? Celebrerà un'epoca o un personaggio storico oltraggiato?

È importante sapere quale messaggio vuoi trasmettere con il tuo romanzo, perché da esso vengono impostati e calibrati:

1. Il mondo narrativo in cui decidi di collocare la storia;
2. La tipologia di personaggi che popoleranno questo mondo narrativo;
3. Il genere narrativo a cui la tua storia apparterrà una volta terminato il romanzo;
4. Il finale.

Le storie narrate nei romanzi sono prodotti di finzione. Possono essere ispirate a storie vere, ma vengono plasmate e modificate per

risultare verosimili. Questo vuol dire che i romanzi sono interpretazioni della realtà. Una buona trama ha una struttura solida, un significato preciso ed è portatrice di un messaggio universale che in realtà la vita vera non ha.

Victor Slovskij in *Teoria della prosa* definisce il messaggio *contro-trama*, cioè il motivo per cui lo scrittore ha deciso di scrivere quella storia. Senza trama e contro-trama il romanzo verrà percepito dal lettore come incompiuto.

L'arte pone domande interessanti, ha detto lo scrittore Jonathan Safran Foer in un'intervista, e tu dovrai porre la tua domanda ai lettori, cercando di smuovere il più possibile le loro coscienze.

Prima di essere una editor, sono una lettrice forte. Leggo circa 150 romanzi l'anno. Pensa che con il tuo romanzo dovrai conquistare lettori forti come me e farli affezionare alle tue storie. Il pubblico per uno scrittore è tutto.

Lo scrivere ha bisogno di autolimitazione, disse Nicolas Boileau qualche secolo fa. Se stai per iniziare a scrivere il tuo romanzo, non avere fretta. Rifletti sulla storia prima di scriverla. Progettala.

Progettare un romanzo non vuol dire limitare il proprio estro creativo, ma al contrario significa concentrarlo in modo consapevole, dando il massimo per narrare la storia che hai deciso di raccontare. Se vuoi continuare a progettare il tuo romanzo, segui questo link:

<http://www.editorromanzi.it/progettazione-su-misura/>

Come caratterizzare il protagonista

Se stai pensando di scrivere un romanzo, ma non hai ancora le idee chiare sui personaggi che porteranno avanti l'azione, in questo articolo trovi tutto il necessario per caratterizzare il protagonista della tua storia.

Ti spiegherò in tre passi come rendere un protagonista indimenticabile; uno di quelli che è difficile lasciar andare alla fine del romanzo.

Quando leggo un romanzo, se una volta finita l'ultima pagina non smetto di pensare al protagonista, allora vuol dire che quel personaggio ha fatto centro nella mia testa e nel mio cuore. Ricordati sempre che la narrativa si costruisce raccontando menzogne travestite da verità. Il più bel romanzo da leggere è quello credibile; e la sua credibilità passa attraverso la credibilità dei personaggi.

In questo articolo mi concentrerò solo sul protagonista, perché è lui/lei l'eroe della vicenda e sarà quello di cui, volente o nolente, parlerai per più tempo nella tua storia.

Che cosa serve ad un protagonista per poter essere credibile? Tre componenti fondamentali.

PROGETTAZIONE ACCURATA DEL PROTAGONISTA

Io credo fermamente che progettare prima di scrivere sia la migliore soluzione per evitare intoppi, incongruenze e blocchi improvvisi. Il

tuo protagonista necessita di una progettazione accurata ed è per questo che ti devi abituare a redigere la scheda personaggio.

Che cos'è la scheda personaggio?

Un file, una pagina di bloc-notes, una serie di annotazioni su un foglio di carta dove metti tutto, ma proprio tutto, quello che c'è da sapere sul tuo protagonista per renderlo vero come persona e farlo passeggiare accanto a te mentre gli dai vita.

Scrivere è dare vita alle storie dei nostri personaggi che prima di tutto sono persone.

Immagino avrai genitori amici o parenti... puoi dire di conoscere perfettamente ognuno di loro? Beh, forse no, ma se ti chiedessi di descrivermi il loro aspetto, il carattere, il lavoro o i sogni verso cui tendono mi sapresti rispondere? Credo proprio di sì.

Stesso procedimento vale per la creazione di un personaggio e in particolare del protagonista.

1. Devi decidere il suo aspetto fisico: alto basso, con i capelli rossi e gli occhi verdi, una cicatrice nascosta, i piedi piatti...;
2. Sarà anche importante determinare i suoi movimenti, i suoi pregi e i suoi difetti, la sua più grande aspirazione, i limiti che trova di continuo sul suo cammino o quelli che si crea nella sua testa. Rendilo complesso il più possibile;
3. Decidi la sua professione e se serve parlarne nella storia.

Qualche esempio:

Uno dei protagonisti che non mi stanco di citare come esempio è Cormoran Strike, un soldato dal passato invincibile e dal debole presente. Un investigatore privato a metà, con una gamba amputata e una protesi che spesso non lo sostiene nei momenti più cruciali.

O Erri Gargiulo, il protagonista de *La tristezza ha il sonno leggero* di Lorenzo Marone. Erri è un uomo normale di quarant'anni dall'aspetto anonimo, quasi del tutto stempiato, né troppo alto né troppo basso, con un po' di pancia dettata dall'età, eppure... Eppure è la tristezza che vela i suoi occhi fin da quando è bambino a spiegare tutto ciò che c'è da sapere. L'autore ha deciso di mettere poco in evidenza la fisicità per far risaltare l'interiorità del protagonista: un conflitto straordinario.

O che dire del famosissimo Harry Potter? Senza l'idea della cicatrice non sarebbe nata la storia e un importante dettaglio che fa da filo conduttore per tutti i romanzi della saga.

Passiamo ora al secondo aspetto, altrettanto fondamentale.

RAPPORTO AMBIENTAZIONE-DIALOGHI

Alla fine ti sei spremuto le meningi, sai tutto del tuo protagonista, persino che numero di scarpe porta.

Sarà un templare, con il mantello in lana nera, una spada, un corto pugnale, calzerà degli stivali in pelle e avrà il volto sfregiato da una orribile cicatrice? Sì, ma occhio a non ambientare il romanzo nella New York del 1998. A meno che tu non stia pensando a un romanzo di fantascienza e a misteriosi buchi neri e connessioni presente/passato.

Questo è un esempio limite per farti capire che un altro aspetto da non perdere mai di vista è la coerenza con l'ambientazione scelta. Non devi decontestualizzare, salvo per una precisa ragione richiesta dalla storia (ad esempio un ritorno dal passato).

L'ambientazione deve essere scelta e studiata. Sempre, anche se il romanzo è ambientato ai giorni nostri.

Questo ti aiuterà a dare credibilità ai luoghi dove il protagonista si muoverà, a fare in modo che i suoi dialoghi siano convincenti e adatti alla situazione in cui si troverà.

Attraverso i suoi dialoghi e le tue descrizioni il protagonista sarà contestualizzato nell'ambientazione.

Un difetto che riscontro in tantissimi aspiranti scrittori e di cui ho parlato anche nel mio report speciale Self-editing è la mancanza di coerenza personaggio-ambiente-dialoghi.

La progettazione sicuramente ti può aiutare a studiare l'ambiente dove inserire il protagonista prima di catapultarti nel vortice della scrittura. Una volta definito personaggio e ambiente impostare i dialoghi sarà più semplice.

Qualche esempio.

Pensa alla trilogia delle 50 sfumature: puoi denigrare l'opera e ridicolizzare l'autrice a tuo piacimento, però visto il numero di copie che ha venduto, qualcosa di buono lo deve pur aver fatto, no? Non voglio aprire una polemica, ma di sicuro E.L. James avrà imparato i nomi dei vari oggetti di piacere che ha nominato nel libro e ne ha saputo spiegare l'utilizzo senza mai cadere nella trappola della volgarità o del trash.

Un altro esempio molto calzante di come l'ambientazione vada poi a caratterizzare il personaggio è l'ultimo libro di Cristina Caboni *La custode del miele e delle api*. La protagonista del romanzo è un'allevatrice di api e una produttrice di miele. L'ambientazione del romanzo è una parte fondamentale per comprendere Angelica e tutte le difficoltà che incontra quando deve mettersi in gioco.

In definitiva durante la progettazione del protagonista devi comprendere dove collocarlo nel tempo e nello spazio e decidere come e di cosa farlo parlare.

A questo punto hai costruito quasi del tutto il tuo protagonista, manca la miccia che accenderà la tua storia.

IL CONFLITTO PERPETUO

Il tuo protagonista per essere credibile deve essere dilaniato dal desiderio.

Deve contenere in sé un mix esplosivo di desideri e sensazioni che lo rendano umano e sviluppi nel lettore una forte empatia. A volte anche le contraddizioni possono servire.

“Quando scrivete dovete sforzarvi di mettere ostacoli lungo il percorso del vostro protagonista, a ogni angolo e a ogni livello della storia. Ci devono essere scommesse personali da risolvere e tempeste emotive da superare.” – Michael Connelly

Se il tuo protagonista è un detective che va a caccia di delinquenti metterà tutto se stesso nella ricerca. Questo potrebbe già essere uno scenario interessante ma manca un conflitto.

E se fosse un detective che va a caccia di un omicida che uccide i pedofili che hanno già violentato decine di bambini rimanendo impuniti?

Ecco il conflitto del nostro protagonista.

Lui deve arrestare il killer perché fa parte del suo lavoro, della sua vocazione; ma allo stesso tempo prova empatia e ammirazione per il criminale, una sorta di giustiziere, perché altro non fa che liberare il mondo da persone deviate, che compiono azioni riprovevoli.

Questo trascina il lettore in un continuo conflitto: vorrebbe catturare il killer quanto lo desidera il detective e allo stesso tempo vorrebbe che il criminale facesse pulizia di tutti gli stupratori di bambini.

Crea un buon conflitto trainante per il tuo protagonista e avrai conquistato per sempre i lettori.

Parla di lui come se fosse reale e distribuisce qua e là dei piccoli assaggi per far capire a chi legge quanto sia complessa la sua persona e quanto intensamente i suoi desideri condizionino le sue scelte.

Se seguirai questa strada ci sono ottime possibilità che tu possa creare un protagonista credibile, coerente, complesso e irresistibile pronto per entrare in scena e conquistare la platea.

Il conflitto minore del protagonista

Oggi voglio parlarti di un aspetto fondamentale che deve esistere in ogni buona storia, quello che io definisco il conflitto minore del protagonista.

COS'È IL CONFLITTO MINORE?

Quando progetti il tuo romanzo devi curare molto la creazione dei personaggi.

Come sai il protagonista del tuo romanzo è il personaggio attraverso cui il lettore farà esperienza della storia che gli vuoi raccontare.

Il protagonista non deve mai essere piatto o scontato: deve sprizzare contrasto da tutti i pori.

I personaggi migliori sono quelli pieni di questioni irrisolte, che fanno un sacco di sbagli e imparano la lezione solo alla fine della storia; o forse non la imparano mai.

I personaggi imperfetti, portatori allo stesso tempo di luci e ombre, complessi e intriganti, spesso ci atterriscono ma, diciamoci la verità, sono gli unici che davvero ci conquistano.

Ricordati che leggere romanzi è la migliore strategia che hai per imparare a scrivere.

TRE ESEMPI DI PROTAGONISTI CON UN CONFLITTO MINORE ECCELLENTE

1. LO STRANO CASO DEL CANE UCCISO A MEZZANOTTE

Un romanzo straordinario, perché il suo autore, Mark Haddon, è stato in grado di dare vita a un personaggio estremamente conflittuale.

Christopher è un adolescente che soffre della sindrome di Asperger, una forma di autismo.

Già questa descrizione dovrebbe essere sufficiente a farti comprendere il conflitto minore: abbiamo un adolescente – che è già di per sé conflittuale come situazione se ti ricordi com'è essere adolescente – affetto da autismo.

Christopher è molto selettivo: ama la matematica, il colore rosso, Sherlock Holmes e la sua casa; odia il colore marrone e il giallo, essere toccato, i cibi che si mescolano tra loro.

Non sorride mai e non riesce a interpretare i sentimenti e le espressioni delle altre persone che lo circondano.

Il romanzo è scritto in prima persona, attraverso il punto di vista di Christopher.

L'autore ha avuto un'idea straordinaria di conflitto minore legato al protagonista.

Leggere è mettersi nei panni degli altri. Provare a comprendere come funziona il ragionamento di un adolescente autistico è un

modo in più per cercare di capire chi nella realtà è affetto da questa sindrome, senza giudicare e senza offendersi per la loro profonda assenza di empatia.

2. MEMORIE DI UNA LADRA

Un altro punto di vista non convenzionale è uno dei primi romanzi di Dacia Maraini, datato 1972.

Credo sia stata una delle mie prime letture da “adulta” e l’ho subito adorato.

La protagonista è Teresa la ladra.

Ecco da subito il conflitto: una donna ladra di professione.

Tutti noi odiamo anche solo l’idea che qualcuno rubi le nostre cose o entri nelle nostre case.

Eppure proviamo empatia leggendo la storia di Teresa, una ragazza di Roma che proviene da una famiglia umile piena di figli “alcuni vivi, altri morti” come specifica la protagonista stessa nell’incipit del romanzo.

Ci mettiamo nei suoi panni e proviamo simpatia per questa ragazza sfortunata, molto semplice, allegra nonostante le perenni disgrazie e cadute, con un concetto tutto particolare di onestà e pudore.

Essere una ladra è il suo lavoro e chi legge accetta questo conflitto con serenità, divertendosi a leggere le sue esilaranti avventure.

Il romanzo è scritto in prima persona e il linguaggio scelto da Dacia Maraini è quello della popolana di Roma.

3. LA TENTAZIONE DI ESSERE FELICI

Il romanzo d'esordio di Lorenzo Marone, scrittore napoletano di grande talento.

Il protagonista, Cesare Annunziata, è un vecchio vedovo di settantasette anni, cinico ed egoista.

Ha scelto di vivere gli ultimi anni della sua vita con la piena consapevolezza che la vita ti illude, ti fa sognare, e non ti regala mai niente.

Vive in un condominio ma conosce solo Eleonora, una gattara seriale e Marino, il vicino con cui si trova a bere un bicchiere di vino ogni tanto.

Paga Rossana, un'infermiera matura, che offre conforto a pagamento ai vedovi del quartiere.

Cesare è un uomo che se ne frega di tutto e tutti, soprattutto dei suoi due figli, per i quali prova a tratti disprezzo e a tratti incredulità. Sembra non provare empatia per nessuno fino all'arrivo di Emma.

Il vecchio Cesare, capace del più completo distacco per i figli, i nipoti, la memoria della moglie defunta, che paga per fare sesso alla veneranda età di 77 anni, si ritrova a provare empatia per la moglie di qualcun altro, per una ragazza disperata vittima di violenza domestica.

Emma è l'unica che riesce a far breccia nel cuore di un cinico, mostrandolo per quello che è davvero: un uomo che ha solo

rinchiuso, nel suo profondo, una grande umanità, per non essere più ferito dalla vita.

Non è semplice scrivere romanzi in prima persona con dei protagonisti così conflittuali.

I tre autori l'hanno fatto con estrema cura, progettando il carattere dei loro personaggi così bene da farlo apparire reale davanti ai nostri occhi di lettori.

In fondo è questo che dovresti far scaturire anche tu con il tuo romanzo: forti emozioni e immagini verosimili.

DUE CONSIGLI FINALI PER CREARE IL CONFLITTO MINORE

Due consigli finali per aiutarti a progettare il conflitto minore dei tuoi personaggi principali ispirandoti a questi tre eccellenti romanzi:

PROGETTAZIONE COERENTE

Progetta il tuo personaggio da ogni punto di vista: pensa al suo passato, al suo carattere, ai suoi pregi e difetti. Progetta le sue fissazioni, le sue debolezze.

Il conflitto minore non va improvvisato, altrimenti potresti apparire ridicolo, e il tuo personaggio perderebbe quel realismo essenziale per lasciare il segno.

Documentati con serietà e calati nel personaggio.

PROGETTAZIONE DINAMICA

Isola la più grande debolezza del tuo personaggio, quella che gli impedisce di continuare a crescere, che lo blocca.

Fai in modo che si ritrovi a fare i conti proprio con quel suo limite.

Scatena una situazione in cui il tuo protagonista, così come l'hai progettato, si troverebbe scomodo.

Narra gli eventi che accadono mentre lui supera queste difficoltà, per emergere poi alla fine profondamente cambiato.

Come progettare un nemico adorabile

Ognuno di noi ha un nemico particolare da sconfiggere: la noia, la paura, l'università, il giudizio degli altri. E in un romanzo il protagonista fa esattamente questo dall'inizio alla fine della storia.

Un qualcosa o qualcuno agisce sulla vita dell'eroe, portando alla luce problemi irrisolti e debolezze, seminando zizzania e alzando ostacoli all'apparenza insormontabili. Il protagonista è chiamato a combattere il suo nemico e ad uscirne vincitore.

Ma come si progetta il nemico? Quali possono essere i metodi pratici e immediati che puoi prendere come punto di partenza per creare il nemico della tua storia?

Di seguito ti ho riportato alcuni spunti di riflessioni concreti e qualche esempio da cui potrai trarre ispirazione fin da subito.

3 PRINCIPI DEL NOSTRO NEMICO DI TUTTI I GIORNI

Prima di arrivare a parlare delle varie tipologie di nemico nella narrativa, voglio raccontarti qual è stata la scintilla che mi ha fatto riflettere su tutta questa interessante questione della progettazione del nemico.

Qualche tempo fa stavo leggendo un intervento che Umberto Eco fece all'Università di Bologna nel 2008. Le sue parole sono state trascritte ed inserite sotto l'ambito politico, ma io trovo che abbiano un immenso valore per chi si accinge a costruire un antagonista in narrativa.

“Anni fa a New York sono capitato con un tassista dal nome di difficile decifrazione e mi ha chiarito che era pakistano. Mi ha chiesto da dove venivo e gli ho detto dall’Italia. Mi ha chiesto quanti siamo ed è stato colpito che fossimo così pochi e che la nostra lingua non fosse l’inglese. Infine mi ha chiesto quali sono i nostri nemici. Al mio “Prego?” ha chiarito pazientemente che voleva sapere con quali popoli fossimo da secoli in guerra per rivendicazioni territoriali, odi etnici, continue violazioni di confine e così via. Gli ho detto che non siamo in guerra con nessuno. Pazientemente mi ha spiegato che voleva sapere quali sono i nostri avversari storici, quelli che loro ammazzano noi e noi ammazziamo loro. Gli ho ripetuto che non ne abbiamo, che l’ultima guerra l’abbiamo fatta più di mezzo secolo fa, e tra l’altro iniziandola con un nemico e finendola con un altro. Non era soddisfatto. Come è possibile che ci sia un popolo che non ha nemici?” – *Umberto Eco, Costruire il nemico e altri scritti occasionali*

Questo curioso aneddoto – spiega Eco – serve a farci capire quanto sia importante nella società contemporanea la percezione del nemico.

I motivi principali di tale importanza sono tre e tutti possono essere anche ottimi punti di partenza per progettare, nella tua storia, un nemico alquanto verosimile.

Il nemico:

1. Definisce la nostra identità;
2. Ci procura un ostacolo per misurare le nostre reali forze;
3. Ci permette di affrontare le nostre paure, superandole.

Naturalmente a noi non interessa il nemico in relazione a una società/cultura, ma nella progettazione narrativa. Tutte le storie hanno un nemico. Pensa ai romanzi, ai film, alle opere teatrali, ai fumetti o alle serie tv: tutti presentano almeno un antagonista. E personalmente è proprio l'antagonista a conquistarmi per primo in una buona storia.

IL NEMICO ASSOMIGLIA AL PROTAGONISTA

Ognuno di noi ad un certo punto ha avuto un guizzo, un'idea vincente per una bella storia, per un romanzo originale. Non so come tu sia abituato a progettare i tuoi romanzi, ma molti scrittori partono dalla creazione dei personaggi. L'aspetto più importante di cui devi tenere conto è che il protagonista e l'antagonista devono assomigliarsi.

Un antagonista per essere convincente deve essere messo in relazione con il contesto e con la missione dell'eroe della tua storia.

Pensa alla storia di Batman. È uno dei pochi supereroi dei fumetti a non aver avuto nessuna mutazione genetica. Sappiamo che è un milionario e che, grazie ai suoi soldi e a Lucius Fox, riesce con una serie di invenzioni a rendere il suo corpo mortale più difficile da ferire. Batman è un eroe solitario, armato di vendetta e di desiderio di redenzione per Gotham.

Passiamo ora ad analizzare i suoi nemici. Sono immortali o indistruttibili? No.

Un nemico, per essere credibile, deve essere costruito sul modello del protagonista.

I nemici di Batman sono per lo più personaggi che agiscono e procurano il male con la violenza e con il cervello.

Pinguino è il boss della malavita locale; Nygma è un delinquente tutto indovinelli e piani diabolici; Due Facce è la quintessenza della città di Gotham, la faccia sana rappresenta quello che la città potrebbe essere se le cose cambiassero; mentre quella martoriata dal vetriolo è la rappresentazione più vivida di come è in realtà.

L'antagonista deve avere un qualcosa di vulnerabile, un punto segreto in cui poter essere colpito, altrimenti si rischia di dare vita a uno scontro impari, privo di tensione e di conflitto.

IL NEMICO SFIDA IL PROTAGONISTA

Il nemico ideale è quello che appare al cospetto del protagonista e lo sfida di continuo.

Pensa al Professor Moriarty: è l'antagonista per eccellenza di Sherlock Holmes, che lo definisce come "il Napoleone del crimine" in uno dei suoi dialoghi con Watson.

Arthur Conan Doyle ha creato un nemico calibrato sulle doti migliori del suo protagonista: Sherlock, tutto intelligenza, spirito analitico e scientifico, si trova a combattere contro il progettista del crimine per eccellenza, che non solo è molto intelligente ma è anche un professore di matematica, per cui possiede le stesse facoltà e modalità di ragionamento di Sherlock.

I loro duelli a colpi di anticipazione e reazione sono favolosi. Il lettore rimane avvinto e incollato alla pagina mentre cerca di capire come una mente raffinata come Sherlock possa cavarsela anche quella volta, contro quel nemico che gli assomiglia così tanto.

Il nemico non deve essere del tutto malvagio o dannoso.

Il Professor Moriarty non è un personaggio offerto nei minimi dettagli al lettore. Qua e là Sir Arthur Conan Doyle offre delle informazioni familiari del genio del male, ma senza sbilanciarsi. Come facciamo noi lettori a inquadrare perfettamente il professore? Attraverso i continui tranelli in cui attrae Sherlock Holmes. La sfida continua tra i due cervelli porta avanti la storia, affascinandoci terribilmente.

Cerca di attribuire almeno una qualità ammirevole al tuo nemico. Questo ti permetterà di lasciare il lettore nella perenne indecisione, incrinando le sue certezze e facendo in modo che non sappia in maniera del tutto lucida da che parte deve stare.

IL NEMICO È FISICAMENTE IMPERFETTO

Anche l'antagonista deve essere imperfetto.

La perfezione non esiste e se esiste non piace a nessuno.

Umberto Eco afferma che storicamente il nemico è brutto e puzza.

Come dargli torto? Se pensiamo a come giudichiamo gli altri dalla prima impressione, spesso ci fermiamo all'aspetto fisico e all'olfatto. Siamo più propensi a dubitare delle persone con evidenti difetti fisici o mentali.

Quanti di noi si allontanano dai barboni per la strada solo per il semplice fatto che diamo per scontato che non si lavino?

Appiccica ad una persona le etichette "brutto" "cattivo" e "puzzolente" e otterrai il tuo nemico.

Pensa agli archetipi storici, personaggi brutti cattivi e crudeli come la Strega, i Nani, la Prostituta, il Mutilato, il Mostro, il Sadico, i Malati, gli Infelici.

Ora, non è detto che un nemico in narrativa debba avere tutte e tre le caratteristiche, ma di solito l'antagonista per eccellenza non è uno stinco di santo e non è bello in maniera naturale.

Noi siamo abituati a confondere la bellezza esteriore con la bontà d'animo, anche se sappiamo che nella realtà le due cose non coincidono.

Il nemico ha spesso un volto con un particolare curioso, quasi demoniaco: il labbro leporino, una maschera che nasconde chissà che cosa, una cicatrice...

Facci caso: i nemici più spietati non sono mai integri.

Uno dei nemici più famosi è Capitan Uncino: al pirata manca una mano, simbolo della sua malvagità e della sua propensione alla battaglia.

Un altro nemico buffo e sproporzionato è la Regina di Cuori di Alice in Wonderland: la sua grossa testa è uno dei motivi per cui è perennemente arrabbiata con la sorella, così fastidiosamente aggraziata.

IL NEMICO CRESCE ASSIEME AL PROTAGONISTA

Il nemico può non essere fin da subito al massimo della potenza. Per qualche motivo che ha a che fare con il suo passato sta lì, nell'ombra, in attesa del momento adatto per tornare all'antico splendore.

L'esempio più importante di un nemico che ha perso le forze è Voldemort.

L'intelligenza di J.K. Rowling è stata proprio quella di contrapporre ad un bambino di undici anni un ameba, un ricordo del mago oscuro che aveva terrorizzato il mondo intero.

Inserire un nemico mortale al massimo delle sue forze non avrebbe permesso all'autrice di scrivere sette romanzi e di continuare ad aggiungere un tassello per volta alla costruzione del nemico e del protagonista.

Se hai creato un protagonista debole ti suggerisco di adottare questa strategia.

Occupati di far crescere entrambi i personaggi un po' alla volta, facendo in modo che maturino o ripristino determinate abilità con lentezza, senza che nessuno dei due sia in aperto svantaggio. A quel punto il momento della resa dei conti sarà davvero eccezionale.

Questi naturalmente sono solo alcuni spunti di riflessione, ma è importante avere sempre ben chiaro qual è il nemico della vicenda che vogliamo raccontare.

Sicuramente costruire un buon nemico aiuterà il pathos dell'intera narrazione, migliorerà l'intensità della suspense e ammalerà il lettore, portandolo a guardare nel profondo della sua anima e a chiedersi perché quel personaggio crudele, meschino, cattivo, brutto e puzzolente sprigioni tanto fascino.

A volte sono i nemici, più degli eroi, a tormentarci e spingerci a leggere fino alla fine del romanzo.

Le caratteristiche del mondo narrativo

Uno degli errori che accomuna quasi tutti gli scrittori alle prime armi è quello di non progettare in modo adeguato il mondo narrativo della storia che hanno deciso di narrare.

In questi quattro anni di valutazioni tecniche gratuite ho dato moltissimi consigli per migliorare la caratterizzazione dell'ambientazione, perché il luogo dove si muovono i personaggi di una storia deve essere definito con cura per poter essere immaginato da un pubblico di lettori.

Che cos'è il mondo narrativo?

Ogni storia racconta di un cambiamento. Potremmo dire che narrare il cambiamento è l'obiettivo finale della scrittura narrativa.

Per rendere credibile un romanzo occorre costruire un efficace mondo narrativo.

Il contesto influenza l'uomo e l'uomo influenza il contesto.

Partendo da questa semplice affermazione siamo in grado di definire il mondo narrativo come la somma dei personaggi e dei vari ambienti di una storia in cui operano i personaggi stessi.

In questo articolo voglio spiegarti quali sono le tre caratteristiche fondamentali da tenere in considerazione quando crei il tuo mondo narrativo:

1. Il mondo narrativo deve essere credibile

Sembra banale, ma molti scrittori non riescono a rendere il mondo narrativo credibile. Costruire una cornice il più accurata possibile e verosimile arricchisce la storia.

Un errore che segnalo spesso agli scrittori è quello di essere stati troppo parchi, quasi timidi, nel caratterizzare l'ambiente dove si muove e agisce il personaggio di turno.

Cosa succede spesso? Che l'autore si limita a scrivere "Fabrizio si aggirava per le strade di Napoli/New York/Parigi/Londra" e poi la città di turno non viene mai più nominata per le seguenti duecento pagine.

Non puoi decidere di raccontare una storia senza darle un orientamento concreto. Devi racchiudere la storia in una porzione spazio-temporale, e lo devi fare in maniera funzionale e credibile.

Facciamo un esempio pratico.

Decidi di scrivere un romanzo su un pasticciere vissuto ai primi del Novecento. Magari hai già alcune conoscenze di base sul mestiere del tuo protagonista, ma non sai tutto. Scegli di ambientare la storia a Parigi.

Nessuno di noi ha avuto la fortuna di vivere la Parigi dei primi del Novecento, ma scrivere è un'attività di fantasia, no?

Questo pasticcere, che chiameremo Louis, si muove e cammina per le strade di Parigi, per cui devi iniziare a farti tutta una serie di domande e cercare le risposte consultando delle fonti, soprattutto visive, per rendere credibile la vita dell'uomo.

Dovrai scegliere un luogo credibile dove posizionare il suo laboratorio e il negozio, se ce l'ha. Capire se abitava sopra al negozio o in un'altra casa. Decidere una zona di Parigi e cercare di scoprire se tutto quello che c'è adesso in quella zona c'era anche un secolo fa...

Per rendere ogni suo gesto il più credibile possibile, dovrai informarti il più possibile e poi dare vita al mondo narrativo dove si muoverà e vivrà Louis.

2. Il mondo narrativo deve essere originale

In un mio video ti ho parlato del mastodontico lavoro di Chris Booker.

Lo sceneggiatore ha individuato sette tipologie di trame che si ripetono da sempre, fin dalla notte dei tempi, e che ognuno di noi utilizza come base per dare vita a una storia diversa da narrare.

Quel che rende davvero originale una narrazione, quindi, non è tanto la trama, ma il mondo narrativo che le si costruisce tutto attorno.

Quanto più i personaggi e l'ambiente saranno originali, tanto più la tua storia conquisterà i lettori.

Prendiamo ad esempio la trama numero tre, quella definita da Booker “la ricerca”.

Il protagonista, di solito assieme ad alcuni fedeli compagni ed alleati, si ritrova a vagare per un percorso irto di pericoli e sfide, alla ricerca di un oggetto o nel tentativo di portare a termine una missione che gli è stata affidata.

Da questa tipologia di trama sono nate tantissime storie diverse.

Per esempio quella di un buffo hobbit della Terra di Mezzo, Frodo, costretto a partire per una missione assieme a dei compagni valorosi per distruggere un anello del potere, un’arma che renderebbe invincibile il potente signore del male che l’ha creato, Sauron. (Il Signore degli Anelli – Tolkien)

Oppure quella di un gruppo di persone, sopravvissute ad un virus sfuggito da un laboratorio che uccide quasi tutta la popolazione dell’America Settentrionale, e forse del mondo intero, che cerca di gettare le basi per un nuovo tipo di società, cercando di non soccombere nell’eterna lotta tra Bene e Male. (L’Ombra dello Scorpione – King)

Sulla carta le storie appartengono allo stesso modello di trama; nella realtà la stessa descrizione degli eventi viene resa originale dai personaggi e dall’ambiente in cui quei personaggi vivono e operano.

3. Il mondo narrativo deve essere funzionale

Pensi da giorni, settimane, mesi al tuo romanzo ideale. Hai deciso che avrà come protagonisti dei pirati e che si svolgerà per lo più in

un'isola misteriosa, talmente misteriosa da non essere nemmeno sulle cartine geografiche.

E siccome è un luogo frutto della tua fantasia, inizi a immaginare l'isola in tutti i dettagli possibili e immaginabili. Affolli la tua mente di vulcani, montagne e baie. Ad un certo punto ti rendi conto di doverla disegnare quest'isola, per non perdere niente.

Inizi a tracciarne i contorni e in pochi minuti ti fai prendere dall'estro creativo, dando vita a un intero arcipelago immaginario.

Oltre alla prima isola ne progetti altre sette, tutte, a tuo parere, utili alla storia che hai deciso di raccontare.

Ed ecco l'errore.

Se hai scelto di limitare la narrazione a quell'isola in particolare, non ha senso che tu inserisca la descrizione anche delle altre sette.

Credimi, capita molto spesso che un autore sfoci nell'infodump convinto di dover essere il più esauriente possibile.

Il mondo narrativo deve essere funzionale. Ogni cosa che descrivi deve essere utile in qualche modo ai personaggi.

Puoi fare una panoramica del luogo che sta osservando il tuo protagonista, comunicandolo attraverso il suo sguardo al lettore. Se è un romanzo storico devi curare ogni minimo dettaglio per aiutare chi legge ad agganciarsi all'atmosfera del tempo.

Se scrivi di pirati mi aspetto pappagalli, bende nere, spade, galeoni, tesori, botti e mozzi; non barboncini o una sala da tè, a meno che non ci sia un chiaro intento narrativo che ne giustifichi la presenza.

La cosa importante è escludere tutto ciò che non è strettamente necessario al romanzo. Questo aiuterà il lettore a comprendere e sentirsi parte della storia.

Maggiori dettagli su come costruire il mondo narrativo li trovi nel mio eBook *Progettazione su Misura*.

Come costruire una trama

Vuoi creare una trama narrativa che stimoli l'effetto magnete? Una delle caratteristiche fondamentali dei romanzi è la trama: la storia che vuoi raccontare.

Una trama narrativa che funziona deve essere costruita su linee portanti solide e ben strutturate.

Per fare questo devi conoscere, padroneggiare e modellare su misura per il tuo stile due concetti fondamentali, di cui parla anche Umberto Eco in *Sei passeggiate nei boschi narrativi*.

In questo articolo ti spiegherò quali sono, perché sono importanti e farcirò il tutto, come al solito, con esempi e suggerimenti pratici che potrai sperimentare fin da subito in piena autonomia.

Uno degli errori più frequenti che ho riscontrato leggendo romanzi di scrittori esordienti risiede proprio nella trama narrativa. Le storie raccontate sono piatte, asciutte, prive di quegli ingranaggi che creano l'effetto magnete e che tengono il lettore incollato al romanzo fino all'ultima pagina.

Prima di arrivare a illustrarti quali sono i due concetti chiave voglio spiegarti perché è così importante organizzare una trama narrativa in modo che funzioni agli occhi del lettore. E come anche una storia apparentemente banale, se sistemata nel modo giusto, possa risultare avvincente e accattivante.

Spesso il vero problema nelle storie raccontate dagli scrittori esordienti non è tanto la vicenda in sé, ma come viene organizzata e

raccontata. Infatti molte volte ricevo email da scrittrici e scrittori che sono stati rifiutati dalle case editrici di turno, perché avevano costruito una trama narrativa debole e di conseguenza la narrazione non raggiungeva gli effetti sperati.

L'esempio emblematico di una trama narrativa apparentemente banale, diventata con le giuste accortezze straordinaria, è quella narrata nel racconto di Francis Scott Fitzgerald, *Il curioso caso di Benjamin Button*.

Se ci rifletti un attimo, lo scrittore non ha fatto altro che raccontare la storia di una vita vissuta intensamente, ma senza particolari colpi di scena. Come sarebbe stato il racconto se Benjamin fosse nato e invecchiato normalmente? Piatta. Non particolarmente degna di essere raccontata.

Quale è stato il colpo di genio dello scrittore? Partire dalla realtà dei fatti e capovolgerli. Ha messo all'inizio della domanda di partenza l'indispensabile E se...? E se facessi nascere Benjamin già vecchio? Che vita avrebbe?

Ecco che una storia ordinaria, quella di una nascita tra milioni nel mondo, diventa straordinaria.

Rovesciare la prospettiva in questo caso è servito a creare una trama narrativa carica di tensione che spinge il lettore a continuare fino alla fine. Questo esempio ti fa capire come a volte non è tanto cosa scrivi ma come lo scrivi che fa la differenza.

Per arrivare a organizzare una trama narrativa che funziona davvero, come ti dicevo all'inizio, è necessario maneggiare con criterio due concetti: giocando sulla loro combinazione potrai ottenere una storia indimenticabile come quella di Fitzgerald.

I due concetti sono: la fabula e l'intreccio.

FABULA

Che cos'è la fabula? La fabula non è altro che la successione cronologica degli avvenimenti che vanno a comporre la trama narrativa della tua storia.

Se ti è capitato di leggere da qualche parte che l'esempio di fabula per eccellenza è Cappuccetto Rosso (o una qualsiasi altra fiaba) sappi che è proprio così. Le fiabe di solito raccontano gli eventi della trama narrativa nel preciso ordine in cui gli eventi accadono. Seguono uno schema classico, una cronologia lineare, con il colpo di scena finale.

Una delle tecniche migliori per scrivere una trama narrativa efficace, che appassioni il lettore e crei l'effetto magnete, è avere ben chiaro nella mente lo svolgimento della storia.

Questa è un'operazione che devi compiere in fase di progettazione e non dopo aver scritto le prime cinquanta cartelle.

Un ottimo esercizio che puoi fare mentre progetti il tuo romanzo è proprio scrivere la fabula della tua storia: la successione degli eventi così come dovrebbero accadere. Segui una cronologia semplice, lineare. Una cronaca sterile fatto dopo fatto.

Preparare la fabula ti permetterà di ancorare il tuo romanzo, costruire le fondamenta della narrazione e sviluppare una prima bozza schematica.

Questo metodo è ideale soprattutto quando ti senti sopraffatto dal blocco da pagina bianca, quando ti senti preda dell'insicurezza e del senso di fallimento. Io consiglio sempre di fare un bel respiro e senza fretta pianificare tutta la storia dall'inizio alla fine.

Puoi affidarti alle mappe mentali o a una semplice lista dove segnare tutte le fasi della storia che andrai a raccontare. Poi, una volta sviluppati i personaggi, procedi alla stesura della fabula. Lo scopo è quello di avere chiara nella mente ogni singola decisione dei tuoi personaggi e ogni singola azione che devono compiere.

Puoi usare bacheche digitali oppure seguire il metodo che non delude mai: carta e penna.

Una volta scritta la fabula, sarai pronto per passare alla sperimentazione del secondo concetto chiave.

INTRECCIO

Abbiamo visto cos'è e come si organizza una fabula. Una trama narrativa ben strutturata però deve avere un conflitto trainante e colpi di scena che tengano viva l'attenzione del lettore.

L'intreccio è un potente strumento narrativo capace di creare questi effetti in modo molto efficace.

L'ordine della fabula viene sconvolto dall'intreccio e questo apparente disordine comporta un cambiamento nella percezione complessiva della tua storia.

Se avrai chiara la successione cronologica degli eventi, sarà molto più semplice modificare l'ordine della narrazione, andando a celare al momento opportuno alcuni avvenimenti che andrai a svelare più avanti.

Questo è il metodo che utilizzano la maggior parte dei grandi scrittori di romanzi.

Mostrare al momento giusto fa un'enorme differenza. Saper manovrare abilmente l'intreccio della trama narrativa e portare il lettore a esplorare la tua storia seguendo le tue regole è esattamente il fine ultimo della scrittura narrativa.

Se pensi a un buon giallo o a un buon noir capirai ancora meglio cosa voglio dire.

La scena immancabile del ritrovamento del corpo può essere messa in molti punti del romanzo dando effetti diversi alla storia.

Pensa alla produzione giallistica più classica. Le regole che seguiva Agatha Christie, ad esempio, sono state sovvertite nel tempo da altri grandi maestri del genere senza perdere di un grammo la bellezza e la tecnicità della narrazione.

In *Dieci piccoli indiani*, e anche in molte altre produzioni della scrittrice, la scena del ritrovamento del corpo della vittima (o delle vittime) è una delle prime del romanzo, in qualche modo dà il via all'intreccio. Da lì partono le indagini correlate fino al raggiungimento della soluzione del caso e al racconto del pregresso: a come l'assassino sia arrivato ad uccidere.

In questi ultimi anni invece gli scrittori hanno cambiato tendenza. La scena del ritrovamento del corpo non è più la scena madre del romanzo. Sono stati scritti interi gialli e noir solo facendo annusare l'odore della morte al lettore, senza mai mostrarla né descriverla fisicamente.

Un autore bravissimo a fare questo è Giampaolo Simi, vincitore del Premio Scerbanenco 2015.

Cosa resta di noi, il suo ultimo romanzo, è un esempio concreto di come sia possibile realizzare una trama narrativa con un forte intreccio narrativo che sveli solo a piccole dosi gli eventi della storia. Simi gioca sempre sulla posizione degli eventi e ogni volta sorprende sovvertendo l'intreccio tradizionale e cambiando lo schema narrativo.

Come ci riesce?

Ti dico la mia: conosce benissimo la sua fabula e l'ha definita nei minimi dettagli. Non improvvisa. Questo gli permette di modificare e spostare gli eventi come meglio crede. Ogni romanzo segue uno schema diverso. Anche la maestranza nell'ordinare e riordinare la storia, determina uno stile narrativo unico e inconfondibile.

Questo ti dovrebbe far capire una cosa molto importante: l'intreccio è fondamentale, ma la fabula muove i fili dell'architettura narrativa. I due metodi di intreccio, quello alla Christie e quello alla Simi, sono due metodi scaturiti dall'aver piena dimestichezza del genere letterario scelto, dell'uso della fabula e dell'uso dell'intreccio.

Qual è la formula di intreccio che funziona meglio? Tutte e nessuna.

Devi capire quella che più si addice a creare una trama narrativa su misura per il tuo stile.

Un altro esempio di intreccio efficace e insolito è quello messo in campo da Kate Atkinson in *Vita dopo vita*. Un romanzo impeccabile per capire appieno il meccanismo fabula/intreccio.

L'autrice parte da un'Idea Prima semplice e costruisce un romanzo favoloso sulle possibilità che la vita ci offre o ci nega. E lo fa sfruttando appieno il concetto di fabula.

Ursula, la protagonista, viene fatta nascere e morire più e più volte. Ogni vita sarà diversa dalla precedente, ma tutte vengono narrate secondo la cronologia corretta dello svolgersi dei fatti.

In apertura e in chiusura l'autrice dimostra di possedere una tecnica di scrittura straordinaria accennando un intreccio lieve che trasforma il romanzo da incredibile a inimitabile.

Un altro maestro dell'intreccio è un autore italiano di romanzi storici: Marco Buticchi.

Ricordo che da ragazzina mi immersi ne *La nave d'oro* e lo finii nel giro di due ore: un capolavoro. Una delle firme dello stile di Buticchi è il sapiente intreccio di tre o quattro favole apparentemente slegate tra loro che vanno a convergere in un finale strepitoso, dove tutto si incastra alla perfezione.

Nel nostro caso, Buticchi narra tre vicende di tre epoche diverse (romana, medievale, contemporanea) portando avanti un tassello di ogni singola fabula capitolo dopo capitolo.

Alla fine del romanzo, il colpo di scena ottenuto grazie ad un intreccio formidabile, farà comprendere cosa accomuna queste tre vicende. Non so per certo come Buticchi progetti i suoi romanzi, posso tuttavia darti una mia interpretazione.

Se hai voglia di imbarcarti in un progetto tanto ambizioso ti suggerisco di creare tre favole distinte. Una volta che avrai le idee chiare su come si svolgono i fatti per ciascuna fabula e quali sono i

punti in comune, potrai giocare a mescolare le carte e, grazie all'intreccio, stravolgere l'ordine dei fatti per creare una storia avvincente.

Non è semplice e dovrai stare molto attento a fare convergere in modo coerente e verosimile tutte e tre le storie nel gran finale.

L'ultimo consiglio di lettura che ti voglio dare per trovare la giusta ispirazione e capire come poter sperimentare l'intreccio nella tua storia, è un altro romanzo recente, caso editoriale rimasto in classifica per settimane: *La ragazza del treno*, di Paula Hawkins.

Rachel, la protagonista del romanzo è anche la narratrice della storia. Peccato che Rachel sia per la società una fallita, un'ubriacona patologica che scivola e riscivola nello stesso vizio.

La Hawkins riesce a scrivere un romanzo assecondando il vizio della sua protagonista: la narrazione procede in maniera lucida in alcuni punti e in maniera del tutto sconnessa in altri, come se gli ubriachi fossero i lettori.

La fabula del romanzo segue una cronologia tradizionale, lineare. Quello che è davvero originale è che l'intreccio è stato studiato sulla personalità della protagonista, l'ubriacona. Di conseguenza, Rachel ricostruisce le dinamiche di un omicidio attraverso l'intrecciarsi dei suoi pensieri sconnessi. Sta al lettore non farsi fuorviare e restare lucido fino allo scioglimento finale.

Detto in parole più semplici: l'autrice ha utilizzato lo stato di ubriachezza della protagonista per creare e legittimare l'intreccio della narrazione. In questo caso, a differenza di Simi e Buticchi, l'intreccio non gioca tanto sugli eventi, bensì sul come vengono raccontati questi eventi. In questo modo la tensione del lettore

rimane alta fino alla fine, perché egli stesso diventa un investigatore e cerca di farsi largo tra i deliri e le amnesie della protagonista per risolvere il caso.

Questi sono cinque esempi da cui puoi prendere spunto per far funzionare la trama narrativa della tua storia e creare l'effetto magnete. Umberto Eco ci insegna che l'intreccio non è indispensabile come la fabula. Riuscire a padroneggiarlo è complicato e non sempre ci si arriva con la prima fatica letteraria.

Una volta studiata la migliore combinazione fabula/intreccio avrai sistemato l'architettura narrativa, ora dovrai impostare il discorso narrativo, cioè dovrai scegliere il giusto linguaggio per comunicare la tua storia al lettore.

“In un testo narrativo l'intreccio può mancare, ma fabula e discorso no.” – Umberto Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*

Il discorso narrativo è quell'insieme di tecniche e abilità che determinano il tuo stile linguistico. Più questo sarà unico, distinguibile e inconfondibile, più saranno elevate le possibilità di farti notare e apprezzare da lettori ed editori.

Questa è la sequenza che puoi usare fin da subito per fare funzionare la trama narrativa dei tuoi romanzi in piena autonomia:

1. Segna le fasi della storia;
2. Sviluppa i personaggi;
3. Scrivi la fabula;
4. Chiediti se è il caso di intrecciare la trama narrativa per esaltarla;
5. Sperimenta e trova la giusta formula di intreccio;

6. Pensa a un tipo di discorso narrativo originale e adeguato a trasmettere il messaggio della storia che vuoi raccontare.

Ellissi temporale

L'ellissi temporale ti permette di fare un salto cronologico durante la stesura di un romanzo. Il salto temporale può essere all'indietro, dando vita al flashback; o in avanti, dando vita al flash forward.

In questo articolo voglio parlarti di una tecnica narrativa che può aiutarti a movimentare il ritmo della tua storia e a creare un intreccio originale.

Il flashback è un salto nel passato.

L'interruzione della storia raccontata fino a quel momento dal narratore, e il passaggio alla narrazione di un evento collocato nel passato.

Ho deciso di farti alcuni esempi inventando una trama per l'occasione.

Ipotizziamo che io voglia scrivere un thriller. La protagonista della mia storia si chiama Agata e non uccide nessuno. In compenso scopre di essere la moglie di un serial killer.

Suo marito, il bellissimo broker Andrea, è un pazzo furioso e nel tempo libero ammazza donne con gli occhi azzurri di cui porta a casa sempre un souvenir.

Ho progettato la mia storia, so quali sono idea e dramma primo. Conosco il messaggio che voglio far passare al mio pubblico. Continuo a progettare e arrivo alla trama.

Inizio a scrivere la sequenza della fabula, cioè la lista in ordine cronologico di tutto quello che accadrà nel romanzo. Poi, una volta terminata la struttura, passo alla parte divertente.

Decido dove interrompere la storia per confondere le acque e inizio a dare vita all'intreccio. E per intrecciare al meglio la mia fabula, e non rendere scontata la trama, scelgo di fare un grande uso del flashback.

1. **Colmare lacune:** potrebbe essere interessante inserire un flashback su come Agata sia arrivata al punto di sospettare che il marito sia un serial killer.

Il mio romanzo immaginario parte già dalla convinzione della donna che qualcosa non vada per il verso giusto.

Il dubbio le è sorto quella volta in cui, riordinando l'armadio, ha trovato un vaso di vetro pieno di bulbi oculari immersi in una soluzione.

Inserendo una scena di flashback colmo una lacuna a cui non avrei dato alcuna risposta durante il romanzo.

2. **Approfondire la vita di un personaggio:** la protagonista del mio romanzo è Agata, non Andrea. Ma come faccio a non parlare di Andrea?

I serial killer piacciono tantissimo al pubblico. Decido di intervallare qua e là alcuni capitoli scritti in modalità “nella mente del serial killer”.

Non molti, al massimo cinque.

In questo modo posso approfondire la vita di Andrea, mostrandolo al lettore attraverso i ricordi dei suoi precedenti omicidi.

3. Preparare un colpo di scena: i flashback sono utilissimi a preparare i colpi di scena.

Una delle mie tecniche preferite, presenti in moltissimi gialli e thriller, è quella di evocare un evento del passato apparentemente privo di importanza per la narrazione principale e inserire un dettaglio insignificante, che il lettore poco avvezzo ai trucchetti di questo genere non individuerà, arrivando al gran finale completamente impreparato al colpo di scena.

4. Condividere un ricordo: potrebbe essere interessante far capire al lettore come diavolo ha fatto Agata a sposare un assassino senza averne la benché minima idea.

Per cui scelgo di raccontare un evento del passato che mostri e giustifichi il presente della protagonista.

Posso scegliere di mostrare la scena del matrimonio tra i due, o il loro primo incontro, per esempio, giustificando l'unione con il grande fascino dell'uomo.

Questi sono solo alcuni esempi pratici per usare il flashback.

Qualche mese fa ho letto *La ragazza del treno* di Paula Hawkins.

Al di là dei gusti personali l'autrice usa la tecnica del flashback per tutto il romanzo e lo fa per due motivi particolari.

Il primo è che il suo intento è confondere il passato e il presente della narrazione, cercando di trascinare il lettore nello straniamento più totale.

Il secondo è che la protagonista è un'alcolizzata che soffre di amnesie, per cui ha scelto di trasportare il lettore direttamente all'interno della testa di una donna problematica, che ragiona e ricostruisce gli eventi esattamente nel modo in cui è scritto il romanzo.

Il flashback è una tecnica che va utilizzata con molta intelligenza, altrimenti rischia di creare confusione nella testa del lettore.

Se decidi di inserire flashback nella tua storia assicurati che siano pertinenti e coerenti con la narrazione.

Il punto di vista

Il punto di vista è uno degli aspetti più complessi e complicati da padroneggiare, quando si scrive un romanzo.

In questi ultimi anni ho capito che molti autori hanno grossi problemi nell'impostare il punto di vista, per questo ho deciso di scrivere questo articolo.

Di seguito trovi gli errori più comuni riguardo il punto di vista, quelli che ad alcuni autori hanno compromesso l'intero romanzo dopo anni di scrittura. Ho corredato ciascun errore con esempi pratici per aiutarti a capire meglio il ragionamento di base e correggere da solo la tua bozza.

Ti consiglio di leggere l'articolo fino alla fine, perché ti svelo anche qual è l'unica strategia efficace che ti permette di prevenire questi errori, risparmiare tempo durante la revisione e ragionare in modo consapevole sul punto di vista da inserire.

CHE COS'È IL PUNTO DI VISTA?

Il punto di vista è la prospettiva da cui decidi di mostrare la storia che vuoi raccontare ai tuoi lettori. La funzione di mantenere questa posizione viene data alla voce narrante della storia, quindi al narratore.

Quando si inizia a scrivere un romanzo bisogna aver bene chiaro il tipo di narratore più adatto per raccontare la vicenda.

Il rischio è di commettere errori grossolani, che vanno a influire sulla credibilità della storia, spezzando l'incantesimo della lettura e riportando il lettore alla realtà.

ERRORI COMUNI

1. L'INGERENZA DELL'AUTORE

Nei romanzi che mi capita di valutare trovo molto spesso quest'errore.

Se hai scelto di far raccontare la tua storia da un narratore interno o esterno alla vicenda, utilizzando quindi la prima o la terza persona singolare, non devi mai fare capolino nella storia, non devi mai svelare la tua presenza di scrittore.

Ti faccio un esempio (quello segnato **in rosso** è l'errore di punto di vista).

Io, in quanto autrice, ho deciso di narrare la storia di Lorenzo. Lorenzo è un bambino di dieci anni che assiste ad un omicidio per puro caso. Da quel momento l'assassino gli darà la caccia, condannandolo all'esilio.

Qual è il punto di vista più efficace per narrare la storia di questo bambino in fuga?

Decido di scegliere il narratore interno, alla prima persona singolare. E decido di identificare narratore e protagonista della vicenda: perciò la storia deve essere raccontata al lettore solo attraverso la voce, i pensieri e i gesti di un bambino di dieci anni.

“La mamma me lo ripeteva sempre che non dovevo essere curioso. La curiosità uccise il gatto!, mi diceva. Ma a me non mi piaceva ascoltare la mamma, a me mi è sempre piaciuto fare di testa mia. Quel giorno ero curioso, volevo sapere chi era stato a fare tutto quel baccano nel buio del vicolo, proprio vicino vicino a dove stavo giocando a palla. Mi sono avvicinato e ho visto un signore che era caduto per terra, con le mani tutte immerse in una chiazza gialla, che assomigliava tanto al vomito del mio gatto, che si chiama Micio. Poi da un punto più in fondo ho visto sbucare una pistola. So che era una pistola perché papà ne ha una nascosta nel cassetto del comodino, anche se lui pensa che io non lo sappia. La pistola ha sparato. L’uomo è caduto proprio all’improvviso nella pozza che a me sembrava vomito di gatto. Io mi sono sentito tanto spaventato, e mi sono messo a correre. Ma mi sono ricordato del pallone e sono tornato a prenderlo. Mentre lo cercavo nel vicolo, un uomo con un cappello è sbucato dal buio e io mi sono preso ancora più paura. Ho lasciato perdere il pallone e sono corso di nuovo via, veloce come un fulmine. **Ma il bambino non si accorge di avere sbagliato: sopra al pallone ci sono scritti il suo nome e cognome.**”

Come puoi vedere, in questo pezzo c’è un’ingerenza di punto di vista.

Se ho scelto di far narrare la storia di Lorenzo dal punto di vista di Lorenzo stesso, con tutti i suoi limiti, le ripetizioni e gli errori lessicali di un bambino di dieci anni, non posso cambiare totalmente prospettiva e inquadratura della storia nella parte finale.

2. SBALZI DALL’INTERNO ALL’ESTERNO

“(…) Mentre lo cercavo nel vicolo, un uomo con un cappello è sbucato dal buio e io mi sono preso ancora più paura. Ho lasciato perdere il pallone e sono corso di nuovo via, veloce come un fulmine. Troppe volte la palla gli era stata rubata e lui si era stufato.”

Un altro errore comune è scegliere un narratore interno in prima persona e poi creare queste strane miscele.

Se il mio narratore è in prima persona ed è anche il protagonista della storia che sta cercando di raccontare al lettore, nessuno può conoscere i reali sentimenti e i pensieri di Lorenzo, tranne Lorenzo stesso.

Quest’aggiunta: “Troppe volte la palla gli era stata rubata e lui si era stufato.” chi la pronuncia? Come fa a sapere se Lorenzo si era o meno stufato? Come fa a conoscere i dettagli dell’interno del personaggio e portarli all’esterno?

3. CAMBI DI PUNTO DI VISTA ALL’INTERNO DI UNO STESSO PARAGRAFO

“Mi sono avvicinato e ho visto un signore che era caduto per terra, con le mani tutte immerse in una chiazza gialla, che assomigliava tanto al vomito del mio gatto, che si chiama Micio. Non mi sparerà mai. Sta bluffando, lo so. Io gli servo. Sono sempre stato il suo migliore socio in affari e non troverà mai nessuno leale quanto me!”

Un altro errore frequente è passare dal punto di vista di un personaggio a un altro nello stesso paragrafo.

Un attimo prima stava parlando Lorenzo, il solo e unico narratore della storia, e un attimo dopo si insinua un altro pensiero, di un altro personaggio.

Chi legge capisce che a pensare è stato il tizio che sta per essere ucciso, ma allo stesso tempo chi legge si chiede anche “Lorenzo come fa a sapere quel che pensa Tizio? Legge nel pensiero? Mi sa che lo scrittore non ha le idee chiare...”

Fai attenzione!

Esistono bellissimi romanzi scritti utilizzando la tecnica del punto di vista multiplo, come ad esempio *La Dama e l'Unicorno* di Tracy Chevalier. La scrittrice ha scelto in modo ragionato di raccontare la storia seguendo quattro inquadrature diverse, scrivendo un capitolo per personaggio.

QUALE STRATEGIA ADOTTARE?

Non si mescolano mai due punti di vista diversi nello stesso paragrafo o, peggio ancora, nella stessa storia. E l'unica strategia che reputo affidabile e risolutiva per evitare di compiere errori di punto di vista è quella di progettare la struttura del tuo romanzo.

Modellarlo pezzo per pezzo, fino a quando non avrai ben chiaro, prima di iniziare la stesura scritta, che cosa deve esserci e cosa no, qual è il punto di vista più consono per l'idea che un giorno ti è entrata con prepotenza nella testa, se è meglio inserire un dialogo o un pensiero di quel personaggio.

Se sei alle prime armi con la scrittura narrativa, devi padroneggiare appieno la storia che vuoi scrivere, in questo modo ti sentirai più sicuro durante la stesura e la prima revisione.

Il finale

Sei rimasto bloccato e non riesci a scrivere il finale del tuo romanzo?

In questo articolo voglio parlarti di quattro errori comuni da evitare e darti qualche suggerimento per scrivere il finale del tuo romanzo senza ansie e preoccupazioni.

ERRORE 1: LASCIARE QUESTIONI IRRISOLTE

Qualche tempo fa è arrivato nella mia email un romanzo storico ad altissimo potenziale: intrigante, originale, ben documentato.

Mi aveva appassionata e l'ho letto tutto d'un fiato. Arrivo alla fine e... ci rimango malissimo.

La scrittrice aveva concluso solo le vicende principali, quelle dei due protagonisti. E tutti gli altri venti personaggi che hai inserito nel romanzo? A cui ha dato identità spessore e completezza? Che fine hanno fatto? A che scopo inserirli se poi vengono miseramente scartati e dimenticati?

I personaggi non devono sbucare fuori al momento opportuno solo per portare avanti la narrazione, e poi essere dimenticati. O almeno, non tutti.

Il lettore desidera completezza, soprattutto se alcuni di questi personaggi sono originali e svolgono un ruolo ben più importante della semplice comparsa.

ERRORE 2: SCRIVERE UN FINALE PIENO DI FINALI

Un altro errore comune è non sapere dove fermarsi.

Quanti romanzi hai letto per poi pensare “Se lo scrittore avesse messo il punto venti pagine fa avrebbe creato un finale indimenticabile?”.

A volte mi sono ritrovata a leggere opere di esordienti insicuri, che avevano scritto di getto tutto il romanzo, e arrivati alla chiusura non erano convinti di aver fatto abbastanza.

Quando pensavo di essere quasi arrivata al finale, all'improvviso sbucava una nuova, piccolissima, complicazione; proseguivo e pensavo “Adesso, adesso sta per arrivare alla chiusura; anzi no, ma no, c'è un altro dettaglio che proprio...”; poi continui, pensi sia la volta buona e... zac! Di nuovo!

Insomma, il rischio è di allungare troppo il brodo e di annoiare a morte il lettore. Forse le cause del finale pieno di finali sono da cercare nella mania di perfezionismo o nella profonda insicurezza.

Ricorda che il finale deve far esclamare a voce alta il lettore, riempiendolo di meraviglia. Lo deve fare anche se muore qualcuno, la malinconia regna sovrana, o il personaggio per cui hai tifato per tutta la storia in realtà si rivela un assassino seriale o un pedofilo.

ERRORE 3: SCRIVERE UN NON FINALE

Non trovo un modo migliore per definire questo errore. Con “non finale” non intendo un finale aperto. Intendo quando arrivi alla fine di un capitolo, termini la frase, giri la pagina e... non c'è più niente.

Il romanzo è finito e tu non te lo spieghi. Torni indietro, rileggi il capitolo, non sia mai che eri distratto e... niente, di nuovo.

Non c'è la risoluzione finale della storia: tutti i drammi sollevati durante la narrazione spariscono e non vengono conclusi. I personaggi nominati fino a quel momento si perdono nel mondo narrativo. Per non parlare del protagonista, che non viene nemmeno nominato in quella misera frasetta finale.

Che poi non si capisce nemmeno perché sia quella, la frase prescelta per il distacco.

Sai che cosa esclama un lettore deluso? “Che cavolata ho letto? Non ha senso.” E non leggerà più niente di quello scrittore.

ERRORE 4: SCRIVERE IL FINALE DI UN ALTRO ROMANZO

Un'altra cosa davvero buffa che mi è capitata, è leggere un romanzo che avevo identificato come “romanzo d'amore”.

Aveva tutte le caratteristiche: i single incalliti che si odiano ma si amano, gli amici che spingono all'unione, il viaggio di lavoro che sembra perfetto per andare al sodo e poi... alla fine i personaggi principali e i loro ruoli vengono liquidati da un altro personaggio che non era mai comparso fino a quel momento, che arriva, e arresta uno dei due per spionaggio industriale.

Un romanzo che mi era sembrato d'amore, nelle ultime venti pagine si era trasformato in una *spy story*.

In questi casi il lettore sarà sopraffatto da una grande confusione, perché non troverà coerenza tra l'inizio, lo svolgimento e il finale.

La coerenza è essenziale per permettere al lettore di provare empatia e ricevere un insegnamento.

La lettura è una forma di meditazione. Un momento intimo in cui ragioni sulle tue convinzioni. Non puoi stordire il lettore con una storia incoerente.

Per prevenire tutti questi problemi l'unica soluzione è progettare il romanzo prima di iniziare la fase di scrittura.

Il finale va progettato come tutte le altre componenti dell'architettura narrativa.

Se vuoi stupire e meravigliare il lettore con una soluzione originale e adatta all'anima del romanzo che stai scrivendo, devi avere piena consapevolezza della storia che vuoi raccontare.

Se il finale non torna, spesso il problema è da rintracciare all'inizio, a metà dello svolgimento o nel messaggio intrinseco che vuoi far passare con la tua storia.

Se sei in difficoltà, definisci in poche righe la storia che vuoi raccontare e focalizza il Dramma Primo che rompe la quotidianità del tuo protagonista. Poi rileggi il tuo finale e, con sincerità, chiediti se la chiusura che risolve l'intera vicenda è davvero coerente.

Se hai bisogno di un aiuto maggiore per capire come strutturare il finale del tuo romanzo, scrivimi per email o in privato nella mia pagina facebook. Concorderemo una chiacchierata faccia a faccia, e troveremo insieme una soluzione a tutti i tuoi dubbi narrativi.

Parte II

Consigli di scrittura

Le sei competenze fondamentali

In questo articolo voglio illustrarti quali sono, secondo me, le sei competenze fondamentali per scrivere romanzi di successo.

Ci sono gemme a cui non puoi rinunciare. Dei teneri germogli che devi far spuntare e accudire. Alcuni si trasformeranno in robuste piante sempreverdi e saranno sempre con te, giorno dopo giorno. Altri saranno più difficili da far sbocciare ma ti ripagheranno di tutta la fatica nel momento stesso in cui lo faranno. Il fine ultimo della coltivazione del tuo giardino sarà prenderti cura del bonsai.

Solo se metterai in pratica questi consigli riuscirai a emergere tra la massa degli scribacchini e ambire a diventare uno scrittore affermato.

CHI È LO SCRIBACCHINO?

La persona che ha scritto un numero considerevole di parole e le vuole pubblicare a tutti i costi.

Lo scribacchino non legge, “perché leggere i romanzi degli altri influenza la mia scrittura.”

Allo scribacchino non interessano la grammatica e la lingua italiana, “perché la scrittura è istinto, emozione. Tanto al lettore interessa solo la storia.”

Lo scribacchino non crede in un editor, “perché ciò che ho scritto è frutto della mia creatività e non vedo perché un estraneo dovrebbe cambiare qualcosa.”

Lo scribacchino è colui che non accetta un rifiuto: “ho mandato il mio romanzo a centinaia di case editrici, ma proprio non riconoscono il potenziale della mia storia. Al diavolo, pubblicano solo i soliti raccomandati!”

Devo proprio dirtelo: gli scribacchini non mi piacciono. Sono supponenti e sempre convinti di aver scritto il capolavoro dell’anno. E sono sicura che gli scribacchini non piacciono nemmeno a te che aspiri a diventare un vero scrittore.

Gli scribacchini sono come la gramigna soffocante che cresce tra le gemme di un giardino curato con amore. Tu invece devi puntare in alto, devi aspirare all’eccellenza. Scrivere romanzi vuol dire tutt’altro.

CHI È LO SCRITTORE?

Lo scrittore è colui che entra nel giardino, si libera della gramigna e delle false convinzioni di cui è portatrice, e permette alle gemme di sbocciare, crescere e fruttificare. Lo scrittore è come un accurato giardiniere.

Fare il giardiniere è un mestiere faticoso, che dà grandi soddisfazioni a chi lo sa fare bene. Per avere un giardino sempre armonioso bisogna conoscere i semi e i giusti innesti da coltivare. Immagina di avere a disposizione un pezzo di giardino brullo e arido e di non avere nessuna competenza per coltivarlo. Come puoi pretendere di far fruttare quel pezzo di terra e mostrarlo agli amici come la tua creazione migliore?

La stessa cosa vale per lo scrittore: se non conosci le basi per scrivere romanzi, non hai la volontà di formarti per il mestiere e non offri qualità, come pretendi di poter avere un pubblico?

Il giardino degli scrittori necessita di poche piante, ma tutte fondamentali a creare armonia e scrivere romanzi straordinari.

SCRIVERE ROMANZI: LE COMPETENZE SEMPREVERDI

Le prime quattro competenze necessarie per scrivere romanzi sono specie sempreverdi e rappresentano le fondamenta sulle quali poggerà la tua carriera di scrittore.

1. EDERA

Una delle piante rampicanti più forti in circolazione. Resiste alle condizioni climatiche più differenti. Non è una pianta infestante, come molti credono, ma è una bellissima sempreverde.

La passione: così mi piace pensare alla prima qualità che deve avere uno scrittore.

Di passione si parla moltissimo. Oggi pare che sia l'unica cosa che conta, per uno che vuole intraprendere il mestiere di scrittore.

Per me la passione è un'arma a doppio taglio. Se metti solo quella nelle cose che fai, finisci per essere come l'edera: velenosa se assunta in dosi elevate. L'edera è bella, va coltivata e ammirata ma non devi abusare delle sue qualità, potrebbero accecarti e portarti fuori strada.

2. OLEANDRO

Pianta straordinaria, coltivabile in giardino e rintracciabile in natura. Cos'ha di tanto speciale? È facilissima da coltivare.

Il desiderio costante di leggere romanzi nuovi e avvincenti è come l'oleandro. Per te che vuoi fare lo scrittore, questa gemma non può proprio mancare nel tuo giardino.

Essere prima di tutto un lettore farà di te uno scrittore consapevole.

3. ELLÉBORO

Una pianta che non si riconosce facilmente, non ama stare al centro dell'attenzione, ma è presente in tutti i giardini più belli. Una sempreverde forte e resistente, ma spesso sottovalutata dagli scribacchini, proprio come la grammatica.

La parola grammatica immagino che ti procurerà subito un attacco di orticaria, ma fermati un attimo a pensare. Tutti ammiriamo un'accurata scrittura: quella che rende la lettura veloce e naturale, facendoti terminare un romanzo in appena due ore.

Lo so, lo so... anche tu come me sarai stato terrorizzato dalla maestra di italiano delle elementari. La mia aveva i capelli bianchi sempre perfettamente cotonati, un fisico segaligno e portava lo stesso completo di lana estate e inverno, senza mai mostrare nemmeno un briciolo di pelle. Ci riempiva la testa di analisi logica, struttura del periodo e test di coniugazione verbale. Noi poveri pargoli sudavamo freddo dai banchi, mentre lei faceva oscillare un lungo righello, che diventava uno strumento di tortura per le nostre nocche innocenti.

Ma non lasciare che l'immagine dell'anziana maestra cotonata prenda il sopravvento e annulli il tuo sogno nel cassetto di scrivere romanzi. Punta in alto, ambisci all'eccellenza.

Più la tua conoscenza della grammatica sarà forte e resistente, più i tuoi romanzi saranno memorabili.

4. FELCE

La felce ha un solo difetto: ama crescere in una posizione stabile. Devi scegliere la posizione in cui metterla e poi osservarla crescere rigogliosa.

Il genere letterario in cui vuoi specializzarti è la tua felce.

Che tipo di romanzo vuoi scrivere? Molti pensano che inserire un romanzo in un preciso genere sia inutile, ma ti dirò la verità: queste persone non sanno come funziona il mondo dell'editoria fin dalle sue origini. Il genere in cui scegli di specializzarti sarà il tuo biglietto da visita come scrittore e ti aiuterà nella scelta dell'argomento da trattare e del messaggio da trasmettere ai lettori.

Il mio consiglio è di scegliere un genere, leggere i più bei romanzi in circolazione di quel genere e "rubare" ai grandi scrittori i trucchi del mestiere.

LE COMPETENZE CHE FANNO LA DIFFERENZA

Se le prime quattro competenze sono le fondamenta per scrivere romanzi, le ultime due sono i muri e il tetto. Mentre le fondamenta sono uguali a molte case, muri e tetto possono cambiare e dare quel tocco in più o in meno che fa la differenza. Tutti i veri scrittori sanno che il proprio giardino non può fare a meno di queste ultime gemme.

5. MANDORLO

Un albero da frutto stagionale che alterna mesi di riposo a mesi di fioritura sublime.

La progettazione della storia ha una vita molto simile.

Viene preparata con cura per mesi, in modo attento e paziente. Frutto di scritte, iscrizioni, cancellazioni, valutazioni e nuove correzioni. Visita il luogo nel quale vuoi ambientare la tua storia, trova l'ispirazione nelle opere d'arte, dai sfogo alla curiosità e soprattutto affronta il rischio di sbagliare. Alla fine, ne sono certa, se avrai raggiunto il giusto equilibrio tra tecnica e fantasia otterrai un romanzo memorabile.

6. BONSAI

Sappiamo entrambi che il bonsai è una delle piante più difficili di cui avere cura. Ha bisogno di attenzioni costanti, adeguate alla stagione. Gli amanti dei bonsai dedicano loro circa un'ora al giorno, tutti i giorni, senza mai sgarrare.

Lo stile è come un bonsai.

Il web e le librerie in questo momento sono saturate di romanzi: ne escono circa 60.000 nuovi ogni anno. Come puoi pretendere di catturare l'attenzione e avere un seguito di lettori affezionati se non hai niente che ti renda unico, originale, inconfondibile?

Devi distinguerti dalla massa sviluppando un tuo stile di scrittura. Lo stile è la gemma più preziosa da far sbocciare, ed è anche la più faticosa. È la combinazione di tratti espressivi e formali che i lettori riconosceranno sempre nei tuoi romanzi. Senza aver maturato la giusta esperienza con le altre piante del giardino non potrai coltivare

il tuo bonsai. E stai pur certo che i lettori se ne accorgeranno subito se manca il bonsai. Sarai solo l'ennesima copia di un autore già letto.

Scrivere meglio

Hai mai pensato di scrivere un romanzo? Immagino di sì. Quello della tua vita, per esempio. Il modo più efficace per avvicinarti alla progettazione e alla scrittura di un romanzo è padroneggiare la lingua italiana. Se a scuola ti hanno insegnato che per scrivere meglio bisogna necessariamente scrivere in modo astruso e complicato, la faccenda si complica: è la semplicità la chiave di volta dell'architettura narrativa.

In questo articolo trovi tre consigli per iniziare a scrivere meglio se sei alle prime armi con la scrittura narrativa.

Nella narrativa come nella scrittura scientifica la semplicità è alla base della comunicazione. I lettori di romanzi si aspettano di leggere una scrittura precisa, ordinata e semplice. Questo non vuol dire essere banali o poveri di fascino.

Scrivere un romanzo in modo semplice è il modo migliore per essere chiari e comunicare la storia con leggerezza. Non dimenticare mai che i romanzi sono prodotti d'intrattenimento e non devono annoiare. Aver progettato prima della scrittura una trama complessa, non significa per forza doverla scrivere in modo complicato.

EVITA LE PERIFRASI

Spesso nei romanzi che leggo, quelli per cui compilo una Scheda di Valutazione Tecnica, mi rendo conto che è molto comune l'uso di giri di parole per esprimere un concetto.

Una volta, all'università, un professore mi disse che per spiegare le opere d'arte non era possibile descrivere la raffigurazione della Madonna come “signora vestita con abiti sontuosi, piuttosto giovane e con in braccio un neonato”. A prescindere dal fatto che tu creda oppure no, quando parli a un pubblico non puoi che chiamarla con il suo nome: Madonna.

Le perifrasi, i giri di parole, non aiutano a scrivere in modo semplice, anzi a volte servono solo a confondere il lettore. Un lettore confuso abbandona il romanzo.

Ecco un esempio per capire in modo pratico come scrivere meglio ed evitare le perifrasi quando componi il tuo romanzo:

“Dario non si spiegava come fosse potuta accadere una cosa simile e non sapeva proprio come doveva fare per reagire a quell'offesa che gli avevano arrecato. Era senza forze, senza energia, con la testa vuota.”

Questa frase è un inutile giro di parole. Esiste un unico concetto per esprimere i sentimenti di Dario.

Impotenza: Assenza delle facoltà, della forza fisica e morale necessarie a fare qualcosa.

Per spiegare il sentimento che provava Dario in modo semplice ed efficace è meglio scrivere:

“Dario si sentiva impotente di fronte alla situazione.”

Parecchi autori famosi fanno lunghi giri di parole per descrivere oggetti o situazioni: molti lo fanno per ritardare il momento della

scena clou del romanzo, altri per sospendere la suspense, altri ancora per lasciare il posto a una sequenza descrittiva.

Ma ricorda che, se sei alle prime armi, i giri di parole sono da evitare, perché devi arrivare a padroneggiarli con l'esercizio e l'esperienza, prima di trasformarli in risorse al servizio del ritmo narrativo.

SCRIVI FRASI BREVI

Un altro consiglio che voglio darti per iniziare a scrivere meglio è di usare frasi brevi.

Per scrivere frasi lunghe e complesse avrai tempo. Se vuoi scrivere un romanzo ma sei alle prime armi meglio partire dalla semplicità, da frasi brevi e chiare.

Perché come diceva Umberto Eco: *Non siete Proust. Non fate periodi lunghi.*

Per dirla in modo più tecnico: evitate l'uso di una sintassi complessa con stuoli di subordinate, fiumi di avverbi e pronomi relativi.

Ad esempio, gli avverbi sono da sempre il nemico della scrittura narrativa.

Chi inizia a scrivere un romanzo e aspira a diventare un abile romanziere ne abusa senza accorgersene. Scrivere meglio, all'inizio, vuol dire anche togliere, eliminare, ridurre.

Poco tempo fa uno scrittore mi aveva mandato un racconto da valutare. In poche pagine di lettura mi resi conto dell'abbondanza degli avverbi. Oltre a influire sul ritmo della scrittura, impediscono

di mostrare la scena, limitandosi a raccontarla. Quando lo feci notare allo scrittore nella valutazione, lui mi rispose ringraziandomi: dopo la mia segnalazione aveva cercato attraverso lo strumento di *Word* “Trova”, tutte le parole che finivano in -mente, trovandone un numero spropositato in quelle poche cartelle (più di 100).

Di seguito un esempio per liberarsi dagli avverbi:

“Sergio uscì rapidamente.”

L’uscita rapida di Sergio si comprende in modo chiaro da una frase scritta così. Però se devi sottolineare con forza che Sergio esce arrabbiato, devi scegliere di eliminare l’avverbio, la via comoda per raccontare una scena, e concentrarti sui gesti compiuti dal personaggio.

“Sergio strinse i pugni fino a che le nocche sbiancarono. Iniziò a camminare avanti e indietro per tutta la stanza, come un leone in gabbia. Raggiunse la porta, si aggrappò alla maniglia come ad un’ancora di salvezza, e uscì producendo un boato che echeggiò in tutta la casa.”

Attenzione: nei romanzi deve coesistere in maniera equilibrata la parte raccontata e la parte mostrata. Di solito i sentimenti, gli stati d’animo, le reazioni sono più efficaci se mostrati attraverso i gesti compiuti da un personaggio. La parte raccontata va scelta per le sequenze descrittive, ad esempio, e nelle parti non mostrate, per integrarle al meglio nella narrazione.

Se riprendiamo l’esempio di prima:

“Dario non si spiegava come fosse potuta accadere una cosa simile e non sapeva proprio come doveva fare per reagire a quell’offesa

che gli avevano arrecato. Era senza forze, senza energia, con la testa vuota.”

Questo è un pezzo che parla di uno stato d’animo senza raccontarlo e, oltre a non mostrare, è pure un giro di parole inutile.

“Dario si sentiva impotente di fronte alla situazione.”

Anche qui racconto uno stato d’animo, ma in modo breve. A questa frase posso sempre agganciarne un’altra in cui mostro gli effetti visivi dell’impotenza di Dario: “Dario si sentiva impotente di fronte alla situazione. Seduto su un gradino di quella chiesa abbandonata, con la testa piegata all’indietro, gli occhi socchiusi e la bocca che si muoveva senza sosta, formulava frasi spezzate, prive di senso, sputate fuori in un anelito di fiato.”

SCEGLI PAROLE APPROPRIATE

Preferisco spiegarti questo punto con un esempio che calza a pennello.

Marcello Simoni è molto abile nell’inserire termini tecnici all’interno della sua scrittura narrativa. L’insieme risulta facile da leggere, perché i tecnicismi non appesantiscono mai la narrazione.

Se ti è capitato di leggere la sua trilogia, quella sulle avventure del mercante Ignazio da Toledo, ti sarai sicuramente accorto che l’ambientazione medievale è ricostruita in modo semplice ma molto accurata.

L’autore ha scelto parole precise per mostrare cose, luoghi e persone. Marcello Simoni, durante la fase della ricerca, dello studio e della progettazione della trilogia che l’ha reso famoso, ha

interiorizzato il lessico medievale specifico. In questo modo è riuscito a far rivivere attraverso il potere delle parole, ad un lettore ignorante dell'argomento, un mondo ormai scomparso.

Per iniziare subito a scrivere meglio e farti capire dal tuo pubblico devi scegliere con cura le parole da usare.

Mentre scrivi, per aiutarti a trovare la parola giusta da inserire al posto giusto, devi abituarti a usare il dizionario. Se sei abituato a scrivere in digitale e vuoi risparmiare tempo e sforzi ti consiglio di dare un'occhiata a questo archivio, all'interno trovi i migliori dizionari digitali e tutti gli altri strumenti utili per la scrittura narrativa.

Come spiega l'autore Massimo Birattari, *“scrivere con semplicità è un mezzo per scrivere bene e per chiarire a noi stessi e a chi legge cosa vogliamo dire.”*

Come si scrive un romanzo

Capita davvero spesso che aspiranti scrittori mi scrivano per chiedermi “Come si scrive un romanzo?” oppure più nello specifico “come si scrive un romanzo giallo?” o di qualsiasi altro genere. La risposta più sensata sarebbe “una pagina al giorno” ma il problema di fondo è un altro.

Un romanzo non si scrive da solo. E una buona storia non può essere solo frutto dell’ispirazione di un momento. Se aspetti di avere l’ispirazione per scrivere, rischi di buttar giù una pagina all’anno e a quel punto il tuo romanzo forse non vedrà mai la luce.

Non prendiamoci in giro: chi scrive vuole mettere prima o poi il punto finale alla storia e, soprattutto, vuole che qualcun altro legga la sua storia.

I manuali di scrittura creativa non dimenticano mai di ricordare che la progettazione narrativa ingabbia le idee. Io invece sono convinta del contrario. Anzi direi che scrivere seguendo solo il flusso emozionale del momento è dannoso.

Se vuoi sapere come si scrive un romanzo l’unico consiglio che può davvero esserti utile è progettare la storia prima di scriverla.

Come per le altre forme d’arte, anche la scrittura segue delle regole di composizione che esaltano lo stile dell’autore. Non penserai che Van Gogh, Mozart e Henri Cartier Bresson componessero spinti soltanto dall’istinto? No, conoscevano anche le tecniche di composizione e gli elementi necessari per ottenere un certo risultato.

E inoltre, ora che ormai tutti improvvisano una loro formula per insegnare come si scrive un romanzo, posso dirti che progettare prima di scrivere è l'unico metodo che funziona e ti darà un vantaggio su chi non lo sa.

Progettare è decidere che direzione far prendere alla tua fantasia e alle tue intuizioni e poter, in ogni momento, fare il punto della situazione e cambiare percorso senza perdere le coordinate della meta finale.

Ogni scrittore ha le sue personali esigenze, ma per evitare di procrastinare e di essere dispersivo devi trovare il giusto metodo da seguire.

Prima di capire come si scrive un romanzo analizziamo gli scenari che ti si possono prospettare se decidi di non progettare le tue storie.

Di seguito ti indico tre situazioni vere nelle quali anche tu potresti ritrovarti se non inizi a cambiare metodo di lavoro.

LA RISCrittURA INFINITA

Hai deciso di diventare uno scrittore. Hai seguito dei corsi di scrittura creativa e sai qual è il genere in cui vorresti provare a cimentarti.

Preso dalla foga e dall'ispirazione del momento passi tutti i tuoi momenti liberi a scrivere, invasato dal fuoco della sacra musa, pieno di cose da riversare nel tuo file al pc.

Poi un giorno finisci. Sei soddisfatto di te e per festeggiare esci a bere una birra, felice del risultato ottenuto.

Al bar incontri una donna che ti scombussola la mente e... di punto in bianco passano due anni.

Diventi un marito, un padre, fai carriera.

Poi un giorno ti ricordi del tuo romanzo, del tuo sogno di diventare uno scrittore. Apri il file e inizi a leggerlo. Dopo venti pagine ti rendi conto che la scrittura è scialba e che hai cambiato nome al protagonista almeno tre volte.

Decidi di iniziare a riscriverlo. Peccato che dopo trenta pagine non capisci più nulla della trama e non riesci a ricordare nemmeno se il protagonista fuma la pipa o il sigaro. L'impresa ti sembra impossibile e, disperato, inizi a cercare un metodo che possa aiutarti a risolvere quel gran pasticcio.

Frughi tra i vecchi fogli della tua scrivania alla ricerca di una scaletta, una mappa concettuale, uno scarabocchio. Poi ricordi: avevi seguito solo l'ispirazione del momento, senza ingabbiare la tua creatività.

Nessuno potrà mai conoscere le motivazioni e il messaggio che volevi far passare con quella storia quanto te. In una situazione disperata come questa lo scrittore non potrà fare altro che rivolgersi a un editor professionista e chiedere aiuto.

Assieme all'editor lo scrittore sarà costretto a ricostruire il suo romanzo pezzo per pezzo, cercando di ripensare trama ambientazione e caratterizzazione dei personaggi due anni dopo aver iniziato la scrittura. Un'impresa lunga, difficile e complessa, che spesso si risolve in una totale trasformazione della storia.

Eppure, sarebbe bastato progettare.

IL TEMPO È TIRANNO

Hai finalmente scritto il tuo primo romanzo. L'hai fatto di getto in un periodo prolifico e fruttuoso della tua vita. Sei riuscito a pubblicarlo e ti sei fatto notare da un piccolo ma fedele gruppo di fan. Che soddisfazione!

Un anno dopo decidi di scrivere il tuo secondo romanzo. Hai un bel seguito di lettori, il tuo blog va alla grande e il primo romanzo si vende bene: è il momento perfetto! Ma le cose nella tua vita sono cambiate.

Nel frattempo è nato il tuo primo figlio, tua moglie pensa che scrivere sia una perdita di tempo e al lavoro stanno licenziando a tappeto, per cui devi essere impeccabile, perché di scrittura ancora non vivi. L'ispirazione non arriva.

Ti siedi davanti al pc e provi, con tutte le tue forze, a battere i tasti. Il risultato è deludente perché non hai una direzione da seguire. Eppure la prima volta aveva funzionato!

Dai la colpa al contorno. Non hai il tempo materiale per concentrarti e pensare al tuo romanzo: i figli piangono, non dormi abbastanza e tua moglie non ti incoraggia.

Ma, in realtà, il vero problema non è questo.

Il vero problema è che non hai la più pallida di quello che devi scrivere e che la prima volta sei stato fortunato. Senza progettazione e con poco tempo a disposizione il tuo secondo romanzo rischia di rimanere solo un bel sogno.

LA REVISIONE FOLLE

Hai finito il tuo primo romanzo e, cavolo, è davvero bello!

Decidi di vincere la timidezza e chiedi ai tuoi più cari amici di leggerlo. Poi navighi nel web e cerchi un professionista del settore a cui inviarlo per una prima valutazione. I tuoi amici ti vogliono troppo bene per essere del tutto oggettivi.

Attendi trepidante e finalmente la valutazione tecnica arriva. La leggi con un sorriso sulle labbra che si spegne man mano che prosegui. L'editor ti fa notare alcuni punti deboli. Il primo che devi assolutamente risolvere sono le enormi incongruenze temporali.

Ti chiedi come sia stato possibile. Apri il file, confronti i punti segnalati e ti metti le mani nei capelli: è un vero disastro, devi rimediare. Peccato che il tuo romanzo parli della vita di una famiglia scandita in un secolo e che tu non abbia nemmeno abbozzato un albero genealogico.

Non ti perdi d'animo e ti metti a lavorare alla revisione. Poi, a un certo punto, ti arrendi.

Pensare di revisionare un romanzo che attraversa cento anni di storia senza aver progettato la scansione temporale e il tempo narrativo è un'impresa impossibile. Ricostruire tutta la linea temporale a romanzo finito diventa così faticoso da farti perdere la voglia di lavorare al testo.

Dopo mesi di concentrazione ce l'hai fatta: hai ricostruito il quadro completo della situazione. Ora devi solo fare le modifiche temporali e il tuo romanzo sarà davvero perfetto. Sì, ma dove?

Il romanzo è un tomo di 640 cartelle e non sai di preciso dove intervenire. L'unica soluzione è rileggerlo dall'inizio. E sei solo al primo punto debole che l'editor ti ha segnalato.

Inutile dire che queste tre situazioni sono reali e molto spesso ne sento altre simili. Iniziare a scrivere un romanzo non è semplice, anche se può sembrarlo.

La domanda che devi porti non è tanto “come si scrive un romanzo?” ma “come si scrive un romanzo riducendo i rischi di fallimento?”.

Riflettici. I tre grandi vantaggi che avresti iniziando a progettare il tuo romanzo sono:

- > Minore spreco di energie e tempo;
- > Maggiore consapevolezza della storia che vuoi raccontare;
- > Pieno controllo delle componenti narrative, per capire in anticipo se la storia funziona e dove intervenire in caso di incongruenze.

Come funzionano i romanzi

Come funzionano i romanzi? Sicuramente, se stai pensando di diventare uno scrittore di romanzi, ti sarai posto questa domanda più volte. Non è semplice rispondere, ma non farti abbindolare dalla falsa credenza che è la creatività a guidarti nella scrittura narrativa. Se c'è una cosa che una freelance appassionata del proprio lavoro non deve mai smettere di fare è studiare.

Anche tu, come scrittore, dovresti formarti prima di immergerti nella scrittura, per apprendere le giuste tecniche e costruire una stabile architettura narrativa che regga il peso delle tue parole. Il critico letterario britannico, James Wood, in un suo libro dal titolo *Come funzionano i romanzi. Breve storia delle tecniche narrative per lettori e scrittori*, risponde proprio a questa impervia domanda. Ho individuato per te sei punti fondamentali, che ti consiglio di tenere a mente quando pianifichi la struttura del tuo romanzo.

Le formidabili tecniche di scrittura narrativa che spiega Wood sono state perfezionate nel tempo dagli intramontabili scrittori del Novecento e giunte fino a noi, pronte per essere carpite e riprodotte. Peccato che la maggior parte degli aspiranti scrittori non le conosca e preferisca seguire le tendenze momentanee, anziché apprendere le giuste competenze.

Ricevo spesso email di scrittori che mi chiedono un suggerimento sul metodo da utilizzare per scrivere in maniera efficace. Sono certa che ognuno abbia il suo metodo. Io tuttavia consiglio sempre una scrittura ponderata e pianificata, perché credo sia il miglior modo per risparmiare tempo e scrivere con cognizione di causa.

Progettare in anticipo è una buona formula per superare ansie e insicurezze e rendere credibile il tuo romanzo.

I sei punti di Wood ti spingeranno a riflettere sul tuo attuale metodo di scrittura e, nel tempo, ti aiuteranno a semplificare operazioni narrative altrimenti complicate e confuse. Un ottimo spunto per iniziare ad essere più autonomo.

1. L'IMPORTANZA DEI LINGUAGGI NEI ROMANZI

Chi scrive romanzi si trova a dover lavorare con almeno tre linguaggi:

– Il linguaggio dell'autore, cioè lo stile. Personalmente ritengo sia fondamentale per farti notare dai lettori, nutrire e definire il tuo stile narrativo;

– Il linguaggio del personaggio. Non so tu, ma io non apprezzo molto lo scrittore ingenuo, quello che scrive i dialoghi dei suoi personaggi perfettamente identici dalla prima all'ultima pagina. Per intenderci, un bambino di otto anni non potrà mai parlare come un imprenditore di quaranta;

– Il linguaggio del mondo. Con questa definizione James Wood indica sia il mondo del romanzo, sia la visione del mondo che l'autore porta con sé dalle proprie esperienze di vita.

2. L'IMPORTANZA DEI DETTAGLI

Questo è un argomento importantissimo. Wood non è il solo a sostenere l'importanza dei dettagli. Di recente lo stesso concetto è stato ribadito da un maestro della sceneggiatura, Oliver Stone.

Se da una parte sono i dettagli a fare la differenza, dall'altra molti scrittori esordienti si ritrovano a farcire di dettagli e spiegazioni inopportune il romanzo. La bravura dello scrittore di romanzi sta nel saper mostrare con efficacia; far comprendere, ad esempio, lo stato d'animo di un personaggio solo descrivendo l'increspatura della sua fronte.

I dettagli sono sempre portatori di esperienze vissute dell'autore. Non potremmo mai farne a meno in un buon romanzo. Non puoi pensare di descrivere un luogo se non l'hai vissuto in prima persona. Come non puoi pensare di diventare uno scrittore se prima non sei un lettore.

La letteratura ci rende migliori osservatori della vita; noi mettiamo in pratica l'insegnamento nella vita stessa; in tal modo diventiamo più bravi a notare i dettagli quando leggiamo; così impariamo a leggere sempre meglio la vita. – James Wood

3. L'IMPORTANZA DI CREARE BUONI PERSONAGGI

E qui mi sento di aggiungere: personaggi indimenticabili. Sai nell'Atene del VI secolo a.C. come facevano i tiranni a veicolare messaggi e creare personaggi indimenticabili? Caratterizzavano gli dei e gli eroi mitici con attributi fisici, psicologici e materiali unici, peculiari di quel personaggio. Prendiamo Eracle, ad esempio. Era riconosciuto con tre attributi (leontè, clava, pomi). Bastava raffigurare i tre attributi, per far capire all'osservatore chi fosse il personaggio di riferimento.

Questo stesso concetto vale per tutti i personaggi diventati indelebili nella nostra mente.

La vita ti offre tutti i giorni spunti magnifici per caratterizzare al meglio i tuoi personaggi principali. Devi creare ritratti autentici e facili da riconoscere. Il personaggio non va spiegato ma arricchito di dettagli che parlino da soli. Devono sprizzare dinamicità e bucare il foglio. No all'opaco. A meno che non sia una precisa scelta stilistica.

Non mi dilungo molto, perché il tema della caratterizzazione dei personaggi è molto interessante e voglio approfondirlo più nel dettaglio nei prossimi articoli.

4. L'IMPORTANZA DELL'IMMEDESIMAZIONE

Noi esseri umani siamo capaci di immedesimarci in altri Io. Proprio attorno a questa grande verità ruota il mondo della scrittura narrativa.

L'immaginazione è immedesimazione.

L'origine del nostro sentimento di partecipazione per la miseria altrui sta in un immaginario scambio di posto con chi soffre. – Adam Smith, Teoria dei sentimenti morali, 1759

Se nel tuo romanzo riuscirai ad ispirare empatia persino per un assassino, avrai capito alla perfezione una delle tecniche narrative più utili e difficili da padroneggiare.

5. L'IMPORTANZA DEL RITMO

Che tortura sono i libri scritti in tedesco per colui che ha il terzo orecchio! – Nietzsche

I lettori forti hanno tutti il terzo orecchio. Leggeranno il tuo romanzo e fin dalle prime pagine cercheranno di assestare la voce con cui proseguono nella lettura rispettando il ritmo che tu hai imposto ad ogni singola frase. Ogni romanzo ha la sua voce.

Ci sono autori bravissimi che riescono a produrre voci e stili diversi per ogni romanzo; o a riprodurre esattamente voci e uguale stile nei libri che hanno un protagonista seriale. Pensa solo a Patricia Cornwell o a Kathy Reichs.

Quando apro una delle ultime avventure di Kay Scarpetta o di Temperance Brennan modulo la mia voce e setto la mia mente sulla giusta frequenza.

Un libro che ti consiglio di annotarti e sul quale tornerò nei prossimi articoli è *Il Vate e l'Ingegnere. D'Annunzio in Gadda* di Antonio Zollino, che suggerisce alcune tecniche efficaci per dare ritmo alla narrazione.

6. L'IMPORTANZA DELLA COSCIENZA

La coscienza che interviene in caso di conflitto deve essere ovunque. Deve trasudare dal tuo romanzo. Raccontare una storia, mostrarne i più infimi dettagli serve proprio a scuotere le coscienze. Devi essere in grado di far desiderare e indignare il lettore attraverso i tuoi personaggi e le loro azioni che si dipanano durante la vicenda, in ogni singola pagina.

E devi essere in grado di dare una coscienza precisa anche ai tuoi protagonisti.

Ecco perché lo odio: a dir la verità non mi ha fatto niente, ma sono io, invece, che gli ho fatto una grossissima porcheria e, appena gliel'ebbi fatta, cominciai subito a odiarlo per questo. – Dostoevskij, I Fratelli Karamazov, 1880

Non c'è niente che l'amato Dostoevskij non sapesse fare alla perfezione.

Le parole dei suoi personaggi valgono più di mille lezioni sulla scrittura creativa messe assieme.

Siamo giunti al termine. Questi erano i sei aspetti più importanti che James Wood consiglia per far funzionare un romanzo. Se stai pensando di iniziare a scrivere o stai ultimando la prima stesura, prova a chiederti se stai seguendo questi suggerimenti. Cerca di avere le idee più chiare possibili e verifica che nella tua struttura ci siano tutti questi preziosi consigli. Sii sincero con te stesso e non avere fretta.

Come si crea una storia coinvolgente

La scorsa settimana Amelia, una giovane scrittrice, mi ha inviato la bozza del suo romanzo per la prima valutazione gratuita e nell'email ha scritto: ho bisogno di un consiglio onesto. Credo che la trama del mio romanzo sia banale. Come si crea una storia coinvolgente?

Stavo rileggendo *Il mestiere di scrivere* di Raymond Carver e pensavo a una risposta da dare ad Amelia. Ogni anno leggo centinaia di romanzi e le storie poco coinvolgenti sono troppe, più di quelle che puoi immaginare. Molti romanzi piatti sono editi in self-publishing o da piccole case editrici indipendenti. Ed è un vero peccato, perché se l'editoria indipendente vuole elevarsi al livello delle case editrici dei grandi gruppi editoriali, deve puntare all'eccellenza e alzare la qualità. Questo vale anche per gli autori che si auto-pubblicano: devono imparare a ragionare come editori.

Amelia, come tanti altri scrittori, non riusciva a capire come si crea concretamente una storia coinvolgente. Ha letto qua e là ottime spiegazioni, ma conoscere solo la teoria non l'ha soddisfatta e i suoi dubbi sono aumentati. Dopo averle dato il mio parere sulla sua bozza, le ho illustrato nel dettaglio un piano preciso fatto su misura per il suo stile, migliorando quello che chiamo effetto-magnete, quello che tiene il lettore incollato alle pagine fino alla fine.

In questa guida riporto alcuni dei suggerimenti pratici che ho fornito ad Amelia. I consigli che ti sto per dare potrai applicarli fin da subito in piena autonomia.

Mentre leggevo il saggio di Raymond Carver e pensavo a come si crea una storia coinvolgente, ho ragionato su tre concetti chiave.

Ogni volta che termino questo compendio di lezioni, esercizi, consigli, note, di uno dei più importanti scrittori di narrativa americana del secolo scorso non posso fare a meno di pensare che con semplici migliorie tecniche anche le storie più semplici possono stimolare la curiosità dei lettori.

TROVARE IDEE ORIGINALI

Come si crea una storia coinvolgente quando sei a corto di idee?

Raymond Carver ha avuto una vita movimentata. Per molti anni si è formato per diventare scrittore senza avere nemmeno il tempo di scrivere qualcosa o anche solo pensare di scrivere qualcosa.

Proveniva da una famiglia umile e ha fatto i lavori più disparati per mantenere la prima moglie e i figli. Nonostante il suo privato non gli permettesse di coltivare appieno la sua propensione alla scrittura, non ha mai smesso di curare quelli che lui definisce influssi e occasioni. Nei circa tredici anni di preparazione alla sua prima pubblicazione, Carver assorbe gli influssi di maestri della scrittura, del suo editor, di altri scrittori affermati sviscerando i dettagli dei loro stili.

Aggiunge e toglie elementi alle sue storie cogliendo i dettagli della vita dalle sue giornate: la gamba zoppa di quello, il tic all'occhio di quell'altro, il vecchio al pub che racconta della guerra...

Tutto può essere utile. E concorderai con lui quando dice che immergersi nelle vite di altri è proprio il fine ultimo della scrittura.

Quando sei a corto di idee, non rimanere chiuso in casa ad aspettare l'illuminazione. Esci a esplorare il mondo. Non è necessario che tu vada a chilometri di distanza. Anche una chiacchierata con la vicina di casa può farti scattare la scintilla per migliorare una scena.

Una tecnica che puoi usare per incuriosire il lettore è creare un personaggio pieno di contrasti.

Qualche esempio:

1. Il fantastico protagonista inventato da Robert Galbraith (alias J.K. Rowling), Cormoran Strike. Un investigatore privato alto e massiccio, all'apparenza invincibile che ha un'unica grande debolezza: una protesi alla gamba. Ecco il conflitto;
2. La ghostwriter inventata da Alice Basso, Vani. Assolutamente poco appetibile dal punto di vista della moda e dell'aspetto esteriore ma un genio indiscusso con le parole. Indispensabile anche se scomoda;
3. L'abbinamento Sherlock Holmes/Dottor Watson. Genio il primo, mortale il secondo. Attraverso le spiegazioni di Watson, Sherlock Holmes si trasforma da saputello odiabile a idolo indiscusso.

PERCHÉ È IMPORTANTE DOSARE LE PAROLE

Del linguaggio ho già parlato nel mio articolo precedente incentrato sulla struttura dei romanzi. Ora voglio parlarti delle parole, il nocciolo del linguaggio.

La forma più comune di cattiva scrittura per Carver è quella in cui l'autore usa male il linguaggio, quando non presta sufficiente attenzione a quanto sta cercando di dire e a come sta cercando di dirlo. "Oppure usa il linguaggio solo per esprimere una sorta di

informazione veloce che sarebbe meglio lasciare ai quotidiani e ai mezzibusti dei telegiornali locali.”

Se vuoi capire come si crea una storia coinvolgente, non puoi ignorare l'uso corretto delle parole e il loro posizionamento nella frase. Scrivere romanzi di qualità vuol dire coltivare una scrittura onesta.

Secondo Carver le parole devono comunicare esattamente quel pensiero, quindi bisogna usare le migliori che possediamo nella lingua. L'italiano, per nostra fortuna, è ricco di termini adatti a ogni occasione.

Un errore comune e ricorrente nei romanzi degli esordienti è l'uso dei qualunquismi e delle frasi fatte come quelle che seguono.

Alcuni esempi con sotto una mia breve spiegazione.

1. Serena era una ragazza solare.

Di per sé l'aggettivo solare si riferisce al sistema solare. Da qualche anno è entrato nell'uso comune in senso figurato. Definire una persona “solare” è generico e non aggiunge dettagli sul personaggio. Solare in che senso? Ottimista? Luminosa? Attenzione: ogni personaggio merita la giusta caratterizzazione con il lessico che più si addice alla sua descrizione.

2. Paolo era un vero uomo.

Su quale base possiamo definire universalmente un uomo un vero uomo? La lunghezza della barba? L'altezza? Le mani grandi? I muscoli rigonfi? Il cervello? Ti renderai conto che scrivere una cosa del genere nutre il qualunquismo. Leggere è entrare in contatto con

i personaggi e la trama. Questo tipo di caratterizzazioni non aiuta proprio l'immedesimazione del lettore.

3. Mamma P. era quella che si definisce proprio una bella donna.

Ma una bella donna per chi? E in che modo? Il concetto di bellezza è soggettiva.

4. Era mattino presto e uno spiraglio di luce filtrava tra le persiane.

Di solito questa è una frase-fatta che ritrovo in molte scene ambientate in camere da letto al momento del risveglio di un personaggio. Possibile che tutti abbiano la stessa camera da letto con la finestra e la persiana che lascia filtrare la luce? Nessuno ha delle tende oscuranti e si sveglia immerso nel buio? Queste sono frasi che leggiamo talmente tante volte da diventare automatismi descrittivi. Devi calibrare la tua storia e la tua descrizione sulla base dei tuoi dettagli. Non farti condizionare troppo!

5. Aveva uno sguardo capace di trafiggerti l'anima.

Sì, ma com'è questo sguardo? In che modo lo sguardo trafigge l'anima? Dov'è l'anima per essere trafitta? Negli occhi, nel cuore?

6. Ogni volta che pensava a lui, un brivido caldo la attraversava tutta.

Questa è una delle frasi più abusate nei romanzi rosa. Possibile che l'unica reazione che venga a una donna che pensa con desiderio ad un uomo sia il brivido lungo la schiena? Mi sembra altamente improbabile. Devi distinguerti dalla massa, non omologarti.

Uno scrittore comunica il suo sguardo sul mondo attraverso le parole. E lo sguardo non può essere banale, altrimenti non ha senso raccontarlo.

Di certo lo sguardo sul mondo è soggettivo, ma questa non è una scusante per usare le parole in modo sbagliato. La scelta delle parole determina l'autorevolezza dello scrittore. Con questo non sto dicendo che devi utilizzare parole difficili o che non appartengono al tuo stile. A volte sono le parole più semplici, posizionate al posto giusto, a creare nella mente del lettore le immagini più straordinarie.

Quando scrivi sii pignolo con te stesso: la superficialità potrebbe compromettere il tuo romanzo in maniera irreversibile.

Ecco un esempio di descrizione efficace scritta con parole semplici ben posizionate:

“I raggi luminosi sfiorano le querce secolari ammantate di neve ghiacciata, come enormi alberi di Natale addobbati a festa. Le pigne rilucono e offrono l'appoggio agli uccellini infreddoliti dall'inverno. Il laghetto è una pozza di luce. Spalanco la finestra e inspiro: l'aroma della resina dei pini scaldata dal sole raggiunge i miei sensi. Il profumo è talmente inebriante da farmi chiudere gli occhi e strapparmi un mugugno. L'inverno è un tripudio di vita silenziosa. E il sole, nonostante questo momento, nonostante oggi, domani sorgerà ancora.”

Questa è una descrizione semplice di una scena vista fuori dalla finestra dalla protagonista per introdurre l'ambientazione. L'obiettivo è di creare nella testa del lettore un'immagine precisa, in modo da proiettarlo lì, nel bosco invernale.

Quello che suggerisco spesso è di descrivere utilizzando i cinque sensi.

Non ti accontentare solo della vista: ci sono i profumi, i rumori, il tatto, il gusto. Questi dettagli sensoriali aiutano il lettore a entrare nella storia come un osservatore privilegiato.

LA CHIAVE DI VOLTA DELL'EFFETTO MAGNETE

I romanzi sono prodotti di intrattenimento. Quando ciascuno di noi si chiude nel proprio bozzolo e inizia a sfogliare le pagine di un romanzo vuole provare emozioni forti e lasciare che l'immaginazione ci allontani anche solo per pochi minuti dalla quotidianità.

Uno dei principali elementi che tengono incollati gli occhi del lettore sulle pagine del tuo romanzo è la tensione narrativa.

Come si crea una storia coinvolgente? Innesca nel modo giusto aspettativa e curiosità e ti sarai assicurato la fedeltà del lettore. Ricordati che senza i tuoi fedeli lettori sarai solo una voce che starnazza nel vuoto.

Carver specifica più volte nei suoi interventi che il segreto per scrivere racconti magnetici è la tensione. In una buona storia non può mai mancare il senso di qualcosa che sta per accadere.

Cosa crea tensione?

La voglia di scoprire quello che succederà. Più rimanderai la scoperta e più terrai incollato il lettore alle pagine.

Come si crea la tensione secondo Carver?

1. Utilizzando le giuste parole, che una dopo l'altra creano la scena e animano la storia;
2. Creando immagini con le parole implicite, quelle non dette, che rimangono roventi sotto la cenere. Queste, ancora più delle prime, creano e smuovono la curiosità del lettore.

Due tecniche che possono innestare curiosità e aspettativa nel lettore creando l'effetto-magnete:

1. Insinuare un dubbio nel lettore

Riprendiamo il pezzo di poco fa: “L’inverno è un tripudio di vita silenziosa. E il sole, nonostante questo momento, nonostante oggi, domani sorgerà ancora.”

Perché nonostante oggi, nonostante questo momento? Che cosa sta per succedere alla protagonista della storia?

2. Creare un incipit che anticipa la narrazione successiva, ad esempio:

“**Ci sono attimi in cui la vita raggiunge la perfezione.**”

Non so se sarai d'accordo con me, dopotutto sto camminando verso una costruzione di legno, un palchetto con una robusta corda di canapa che pende con grazia. Nemmeno il forte vento che spira da Ovest riesce a farla dondolare. Credo sia una corda onesta, che svolge al meglio il suo lavoro. L'alba tinge l'orizzonte di un rosa delicato, illuminando la corteccia di un albero, il viso di un bambino e un pomodoro marcio, tenuto con forza da una mano grossa che trabocca di peluria.

Sono circondata dalla folla e i miei occhi tornano al viso del bambino soffuso di rosa. La sua pelle sembra una pesca succosa, ma non deve ingannarti: il pargolo è sporco e a piedi nudi; mi fissa sfrontato con un largo ghigno sulla boccuccia delicata. Vicino a lui c'è una donna con la cuffietta che pende da un lato; poi scorgo un uomo con la tunica fuori dalle brache.

L'ordine è solo apparente: **sono usciti di corsa pur di godersi lo spettacolo.**

Inspiro profondamente. L'effluvio aspro e dolce di centinaia di corpi raggiunge le mie narici; il pungente odore dello sterco dei cavalli non riesce a coprire il fiato rancido degli uomini che cercano di riscaldare le loro mani. Sono tutti qui, pieni di speranza, vogliosi di sangue e morte: un ragazzo si passa la lingua sulle labbra mentre incrocia il mio sguardo: sta assaporando l'odore della morte.

Cammino lentamente, pochi metri mi separano dalla **scaletta che sancirà il mio destino.** Gli uomini che mi scortano mi pungolano alle reni con un bastone. Io non ho fretta.

Il mio corpo è l'enorme involucro di una mente spezzata.

Fra poco, i miei sogni saranno stroncati per sempre: **forse un po' me la merito questa morte.** Dopotutto **vivo per uccidere.**

Perché io sono Olympe, l'assassina di potenti.”

Perché Olympe merita la morte? In che senso è un'assassina di potenti? Chi sono questi potenti?

Tre domande che incuriosiscono il lettore e lo spingono a continuare la lettura. Le parti evidenziate sono quelle che creano

l'effetto magnete. Un elemento che in questo caso aiuta ad aumentare il coinvolgimento del lettore è l'uso della prima persona, di cui ti parlerò negli articoli dei prossimi mesi.

BONUS: REVISIONA REVISIONA REVISIONA

Ma in verità mi è capitato raramente di vedere un'opera in prosa o in poesia – mia o di chiunque altro – che non potesse esser migliorata dopo esser stata lasciata in pace per un po'. – Raymond Carver –

Dell'importanza della revisione non stancherò mai di parlare e anche Carver, come Stephen King in [On Writing](#), sottolinea l'importanza di revisionare il testo.

In un mercato sempre più affollato non puoi ignorare la qualità se vuoi emergere.

I tre consigli che ti ho fornito sono utili per ragionare su come si crea una storia coinvolgente. Una volta creata, la revisione sarà il passaggio di frontiera per distinguerti dalla massa.

Non credere che l'apparenza o una buona strategia di promozione potranno salvarti dall'impetuoso giudizio dei lettori.

Se tutti i più grandi scrittori e gli editori la consigliano, forse la revisione professionale è davvero importante. Non è semplice mettere mano a qualcosa di proprio. E affidare il tuo romanzo a un editor non professionista potrebbe compromettere il tuo lavoro, per sempre. Dopo la pubblicazione non si torna più indietro.

Per testare un buon editor di romanzi assicurati che non snaturi il tuo stile e che capisca chi sei e che obiettivi hai.

L'enorme qualità e raffinatezza del pensiero di Raymond Carver, la precisione della sua scrittura, il potere dell'ispirazione e il grande amore per le parole, hanno permesso al suo editor di trasformare dei testi ottimi in testi superlativi, riconoscendo lo stile di Carver nascosto sotto le braci.

Non conta il nome del tuo editor di romanzi, conta quanto sia competente e professionale.

COME SI CREA UNA STORIA COINVOLGENTE? UN BREVE RIASSUNTO

1. Migliora la storia con dettagli presi dalla vita comune. Creare personaggi pieni di contrasti stimola la curiosità del lettore;
2. Dosa le parole e assicurati che siano collocate al posto giusto. Sono le parole che coinvolgono il lettore nella storia. Evita le frasi fatte e quelle troppo soggettive che il lettore non può comprendere appieno;
3. Crea tensione. Due delle tecniche utili per creare l'effetto magnete sono: insinuare un dubbio nel lettore e anticipare qualcosa che accadrà senza svelare troppo.

I consigli di scrittura di Jeffery Deaver

Tutti conosciamo la bravura di Jeffery Deaver. Nel 2015, durante la presentazione del suo romanzo *Hard News*, al SaloneOFF di Torino, Jeffery Deaver indicò le principali linee guida del suo metodo di lavoro.

Il video integrale puoi trovarlo facilmente navigando nel web. In questo articolo riporto i cinque principi fondamentali che Jeffery Deaver usa per scrivere i suoi romanzi. L'obiettivo non è dirti di copiare il "metodo Deaver", ma farti riflettere sul tuo metodo creativo.

1. LA FILOSOFIA DELLA SCRITTURA

"Scrivere è business, non è un'arte."

Può suonare strano e a qualcuno farà storcere il naso, ma secondo Jeffery Deaver scrivere un romanzo vuol dire dar vita a un prodotto di consumo.

L'intrattenimento viene prima di tutto – sostiene l'autore statunitense – il lettore è il consumatore, mentre l'editore è il partner con il quale dividere i profitti.

La storia deve essere *in target*, come si dice nel gergo: appetibile per il pubblico di lettori che lo scrittore ha collezionato nel tempo.

2. PIANO D'AZIONE

Come ogni creazione, anche il romanzo richiede un piano d'azione da seguire per arrivare a un risultato piacevole e apprezzabile.

Jeffery Deaver paragona un romanzo a un dentifricio.

Nessuno di noi comprenderebbe un dentifricio al gusto di aglio, cipolla o fegato, vero?

Allo stesso modo, come disse Mickey Spillane (considerato uno dei padri del genere *hard-boiled*) *il lettore non legge un libro per arrivare a metà.*

Lo scopo che si pone Jeffery Deaver tutte le volte che scrive un romanzo è di dare al lettore un'esperienza eccitante. Ed è sempre alla ricerca di nuovi modi per sorprenderlo.

Lui conosce i suoi lettori e cerca di scrivere storie che possano apprezzare fin dalla prima frase, meglio – sostiene – se riescono a leggerle tutte d'un fiato. E personalmente, quando leggo i romanzi di Jeffery Deaver, vengo risucchiata in un vortice da cui non riesco a uscire, e leggo leggo leggo, senza dare spazio a nient'altro.

Prendiamo, ad esempio, personaggi storici come Mozart, Rembrandt o Shakespeare. Tutti creavano prodotti di consumo e, se ci pensi bene, all'epoca nessuno li considerava artisti come li consideriamo noi oggi.

Erano apprezzati per quello che creavano, per le emozioni che riuscivano a suscitare e tutti, all'epoca, erano molto “commerciali”.

Questo non vuol dire creare qualcosa di semplice o banale. I romanzi di Jeffery Deaver sono tutt'altro che banali.

Un consiglio che dà l'autore di best-seller è di focalizzarsi su una precisa nicchia di lettori e di imparare a conoscerli bene. E scrivere per loro, scrivere quello che vogliono leggere.

Se te lo stai chiedendo, autori come Joyce, Proust, Wallace e Pynchon scrivevano storie per un pubblico di nicchia.

3. L'IDEA

Per scrivere un romanzo bisogna partire da un'Idea Prima. Da dove prende Jeffery Deaver le idee?

Da casi criminali alla portata di tutti.

A questo però va affiancato un messaggio più profondo dell'evento in sé.

Jeffery Deaver spiega che è sempre alla ricerca di storie che portino il lettore a leggere fino alla fine, dalle quali, però, sia possibile ricavare qualcosa di concreto, che vada oltre la storia.

Cerca sempre di creare personaggi verosimili e profondi, che dicano qualcosa anche quando non parlano, attraverso la loro sola presenza.

Il consiglio che dà è di porre sempre un problema alla base, una domanda essenziale di fondo. E sotto questa domanda celare un argomento di più ampia portata, che spinga il lettore a ragionare, mettendo in dubbio le sue convinzioni sociali e riconsiderando alcune posizioni.

4. LA STRUTTURA

“Costruisco minuziosamente l'architrave del mio romanzo.”

Il mondo della scrittura si divide in due filoni:

– pianificatori;

– improvvisatori.

Il primo gruppo fa capo a Gustave Flaubert, il quale diceva che *i libri non si fanno come si fanno i bambini. I libri si creano come si creano le piramidi*. Un passo alla volta, con disegni e diagrammi, come il progetto di una casa.

Il secondo si può riassumere con una frase di George R.R. Martin: *i libri non si costruiscono, ma crescono come i fiori. Pur mettendoci amore e pazienza, non sapremo mai quale direzione prenderanno e come si svilupperanno*.

Detto in altre parole, uno è il filone della scrittura consapevole, quella che progetta; l'altro della scrittura di getto, che, a parere mio, ai meno esperti può sembrare la via più facile, ma alla fine si rivela la più complicata.

Jeffery Deaver segue il primo filone.

Per scrivere il romanzo *Hard News* ha impiegato ben otto mesi di progettazione prima di iniziare la fase di scrittura vera e propria. Spiega l'autore che per tutti questi mesi, prima di scrivere la primissima parola della storia, ha organizzato, pianificato e costruito l'architettura del suo romanzo.

Per progettare ci vuole una buona preparazione tecnica e argomentativa. Forse è la strada che nel breve periodo può risultare più difficile e faticosa, ma nel lungo periodo ti facilita il lavoro e la scrittura. La progettazione narrativa ti aiuta, durante tutto il percorso creativo, a riflettere meglio sulla storia che vuoi scrivere.

Per Jeffery Deaver è fondamentale progettare, perché lo aiuta a capire se l'idea di base funziona oppure no; se vale la pena scrivere quella storia oppure passare ad altro.

Come ha fatto a capire se la storia funzionava e aveva potenziale?

Preparando una scaletta, più o meno lunga a seconda dei casi. Se avesse scritto di getto centinaia di pagine – e penso che ne sia in grado – prima di capire che la storia non reggeva avrebbe perso tempo ed energie inutilmente.

Una volta progettata la storia, la fase di scrittura – spiega Jeffery Deaver – è stata un gioco da ragazzi, perché sapeva perfettamente dove e cosa scrivere. Infatti per iniziare e finire il romanzo ha impiegato due mesi, a fronte degli otto spesi in progettazione. In meno di un anno ha un best-seller da milioni di copie nel cassetto.

5. REVISIONE

“La riscrittura è una fase importantissima.”

Scrivere e riscrivere è fondamentale per continuare a migliorare, sbizzare, cesellare la storia fino a definirla in ogni dettaglio.

Se ti è capitato di leggere i primi romanzi di Jeffery Deaver ti sarai accorto che nei ringraziamenti cita il suo staff. Non uno o due editor, ma uno staff intero di persone che segue la creazione del romanzo, assistendo l'autore dalla progettazione alla revisione finale.

L'autore rivela che ha corretto ben 40 volte il romanzo, a computer e su carta, prima di inviarlo al suo editore.

Jeffery Deaver non è l'unico a dare particolare importanza alla revisione del testo, anche Stephen King non dimentica mai di sottolineare l'importanza di scrivere e riscrivere. Naturalmente a un certo punto bisogna fermarsi, ed è per questo che tutti i grandi autori sono affiancati da un editor.

L'editor per questi autori è colui che aiuta a capire quando è giunto il momento di mettere il punto finale alla storia; è colui che indica dove si può migliorare, senza mai calpestare il loro stile, senza mai imporre le proprie scelte.

Il metodo di Jeffery Deaver può piacere o non piacere, ma è indubbio che per lui funziona. In un'altra Nazione e in un altro mercato. Tuttavia credo che anche a te, che scrivi per un pubblico italiano, le parole di Jeffery Deaver possano essere utili.

Penso che ogni autore abbia il suo metodo. Anche tu, se non ce l'hai già, dovrai creartene uno per mettere ordine fra le idee. Non esiste un metodo giusto o un metodo sbagliato, ma concordo con Jeffery Deaver quando spiega che progettare il romanzo prima di scriverlo facilita il lavoro di creazione della storia. Detto questo, ognuno elabora il suo metodo di progettazione.

Personalmente penso che, se sei uno scrittore alle prime armi o non ti senti ancora soddisfatto del riscontro che hai ottenuto con il tuo romanzo, forse adottare un metodo di lavoro più concreto e consapevole potrebbe portarti a raccogliere buoni frutti nel lungo periodo. Naturalmente ci vogliono tempo, pratica e determinazione.

Tre errori comuni

Quando parlo di progettazione narrativa sento sempre una certa resistenza negli scrittori che mi ascoltano. Tuttavia i romanzi scritti male, dallo stile sciatto o inesistente, con storie che non meritano di essere raccontate nemmeno come frivoli pettegolezzi, sono ovunque. I lettori più esperti sanno come schivarli e come riconoscere la qualità. E sai perché quei romanzi sono privi di qualità? Perché ci sono ancora scrittori che non progettano con cura le loro storie.

In questo articolo ti mostro quali sono i tre problemi che accomunano tutti gli scrittori che non progettano i loro romanzi. Devi essere messo davanti alla realtà dei fatti e avere la possibilità di prevenire queste sconvenienti situazioni. Fallo per lo scrittore che vuoi diventare.

BLOCCO DELLO SCRITTORE

Che cos'è il fantomatico blocco dello scrittore, spauracchio di tutti gli amanti della penna? La mancanza di stimoli e ispirazione.

Perché accade? Non credo si possa banalizzare e dire che è solo un fatto di ispirazione prosciugata. La questione è molto più complessa. La mancanza di stimoli e ispirazione è dovuta a una gran confusione mentale. Questo può dipendere da due fattori: la mancanza di idee oppure il sovraccarico di idee.

I rimedi contro il blocco dello scrittore sono sempre gli stessi: vai a farti una passeggiata, vivi intensamente, leggi un libro, guarda un film, osserva la natura, ascoltati, porta a spasso il cane...

Rimedi che tutti i coach, gli insegnanti di scrittura creativa e altri editor continuano a ripetere nei loro articoli e corsi. Bene, ti dico che non è detto che questi rimedi funzionino, perché c'è una cosa che viene quasi sempre omessa.

La confusione degli scrittori che non progettano è dovuta al disordine mentale. Per fare ordine bisogna iniziare a progettare. Solo in questo modo puoi tracciare la rotta e avere sempre le idee chiare su cosa scrivere. Non ci sono altri antidoti al blocco da pagina bianca. Questo è l'unico che funziona sempre.

MANCANZA DI CONTROLLO SULLA STORIA

Dopo aver provato il blocco dello scrittore passano giorni, forse mesi, e ti ritrovi a dover fare i conti con il senso di colpa che ti strattona per farti portare a termine quello che hai iniziato. Procrastini fino al giorno in cui riapri il file e riprendi la scrittura.

In realtà non hai la minima idea di come riprendere il filo della narrazione, ma, desideroso di terminare quello che hai iniziato tempo fa, ti trovi a battere i tasti della tastiera a periodi alterni e discontinui oppure ti catapulti in un flusso continuo di parole e pensieri. Ecco che inciampi nel secondo problema: la mancanza di controllo sulla storia.

Tutti gli scrittori che non progettano non hanno una scaletta a cui far riferimento, quindi per loro è molto più complicato mantenere una certa coerenza narrativa. La scrittura di getto in questo caso ti porta a concludere la storia lasciandoti alle spalle grosse lacune che potrai colmare solo in fase di revisione, con il rischio di dover tagliare interi capitoli e allungare i tempi di scrittura.

Quando rileggerai quello che hai scritto ti accorgerai che il risultato è una storia priva di ritmo, con una trama lacunosa e personaggi

poco definiti. Non sarà ben chiaro il punto di vista, che sarà ballerino per tutta la narrazione. E verrà addirittura cambiato in corso d'opera il nome dei personaggi principali.

Ti sembrano esempi assurdi vero? In realtà sono tutti concreti, presi dai romanzi che mi è capitato di valutare e leggere in questi ultimi mesi. Alcuni esordienti avevano avuto una bellissima idea di base, ma si sono persi dopo poche pagine, finendo per condannare l'intera storia.

Avere pieno controllo del proprio romanzo significa poter dosare il proprio stile, pianificare un ritmo specifico, intrecciare la fabula in modo da tenere sempre alta la tensione e caratterizzare personaggi indimenticabili. Oltre, naturalmente, poter rimuovere, aggiungere e migliorare durante la scrittura intere parti della storia, sapendo esattamente quali corde verranno mosse e cosa comporterà quella modifica.

Gli scrittori che non progettano sono destinati a scrivere romanzi mediocri. Nella migliore delle ipotesi.

SCRIVERE DIECI ROMANZI IN UNO

Caso tipico: incipit promettente e primi capitoli che invitano a proseguire nella lettura.

Poi, all'improvviso, lo percepisco: il baratro che inizia. Dopo una cinquantina di pagine le idee, senza progettazione, sono finite. Per cui lo scrittore non sa come cavarsela e si va a infilare in una trama talmente complessa, fitta e arzigogolata, da scrivere dieci romanzi in uno.

La preoccupazione di deludere le aspettative dei lettori, senza un'accurata progettazione, è talmente alta da spingere l'aspirante scrittore ad aggiungere storie dentro storie.

Il risultato finale è che chi legge si perde, si sente ugualmente deluso e chiude il romanzo, incapace di comprendere il filo conduttore della trama e della storia.

Deludere i lettori non è mai una buona strategia. Gli scrittori che non progettano prima o poi finiscono per deludere i loro lettori.

Ogni giorno che passa capisci che la scrittura è ossigeno per le tue giornate e che questi tre problemi non ti toccheranno mai. Puoi persino pensare che progettare sia troppo limitante per funzionare. Ma ti consiglio con tutta onestà di provare a sperimentare la progettazione narrativa e vedere se funziona. Lo devi allo scrittore che vuoi diventare in futuro. E come diceva Samuel Johnson “ciò che è scritto senza sforzo è letto senza piacere”. Se vuoi compiacere i tuoi lettori, inizia a progettare i tuoi romanzi.

Progettare, anche se complicato, ti riempirà di soddisfazioni.

La punteggiatura nei dialoghi

Una delle regole fondamentali quando scrivi romanzi è il famoso *show, don't tell!* Ci sono scrittori che riescono a disegnare nella mente del lettore immagini incredibili. Pensa se fossi tu quello scrittore: immagina che straordinaria soddisfazione sarebbe. Imparare a mostrare con efficacia serve a far credere al lettore che la scena che gli stai raccontando è reale. Per farlo devi saper padroneggiare la punteggiatura.

Elementi essenziali per raggiungere questo risultato sono i dialoghi. Non è semplice saperli mettere in campo, ma con una buona dose di pratica si possono ottenere ottimi risultati. Come nella musica, anche nella scrittura è indispensabile dare un ritmo ai suoni e tu per catturare l'attenzione del lettore devi fare in modo che il suono delle parole sia piacevole.

In questo articolo, con una serie di esempi pratici, ti mostro come usare la punteggiatura nei dialoghi in maniera sapiente ed efficace.

Bevi un caffè, preparati a prendere appunti e leggi fino alla fine, potrebbe esserci una sorpresa per te.

Partiamo dallo specificare che esistono tre possibili segni di punteggiatura per organizzare in maniera visiva i dialoghi:

1. Le caporali «...»;
2. Le virgolette alte o inglesi "...";
3. I trattini lunghi –...–.

LE CAPORALI E LE VIRGOLETTE ALTE

Iniziamo dai dialoghi segnalati dalle caporali. Personalmente sono quelle che preferisco.

Ritengo sia meglio usare le caporali come indicatori di dialogo, perché questo ti permette di mantenere libere le eventuali virgolette alte per segnalare citazioni all'interno del discorso diretto.

Una cosa molto importante da specificare è che le caporali non possono essere sostituite con i segni < e >, che hai a disposizione in basso a sinistra sulla tastiera del tuo pc. Per trovare le caporali devi accedere nella finestra dei Caratteri speciali, all'interno del tuo programma di videoscrittura.

Di solito le trovi sotto il menu Inserisci → Caratteri speciali.

A questo punto si aprirà una finestrella con tutta una serie di simboli e caratteri che non compaiono sulla normale tastiera. Qui puoi trovare anche la rarissima È, che ti consiglio di usare al posto della triste E maiuscola seguita da apostrofo... inguardabile nei romanzi!

Sei ancora sveglio? Può sembrare noioso, in realtà con questi suggerimenti potresti distanziare la concorrenza e farti notare.

Non tutti sanno come usare la punteggiatura nei dialoghi in maniera efficace e spesso proprio la punteggiatura può farti perdere l'occasione di emergere tra la massa. Di solito i consigli che sto per darti li do privatamente solo agli scrittori con cui collaboro, quindi cogli la palla al balzo.

Adesso che sai dove trovare le caporali iniziamo con le spiegazioni più pratiche. Le stesse regole che ti sto per illustrare si applicano sia con le caporali («...») che con le virgolette alte (“...”).

1. Se devi scrivere un periodo composto dal solo discorso diretto, la punteggiatura va all'interno del dialogo

Esempio: «Vado a fare la spesa.»

In questo caso qualsiasi segno di punteggiatura tu debba inserire alla fine del dialogo, sia ! che ? che ... va dentro al dialogo:

«Vado a fare la spesa?»

«Vado a fare la spesa!»

«Vado a fare la spesa...»

2. Se il dialogo è introdotto da una frase le cose cambiano. La punteggiatura a quel punto riguarderà la frase e non dovrà essere inserita all'interno del dialogo

Ad esempio:

Mi disse: «Vado a fare la spesa.»

Come puoi vedere il punto chiude il periodo fuori dal dialogo.

In presenza di punto esclamativo, interrogativo o puntini di sospensione all'interno del dialogo non bisogna mai aggiungere il punto esterno. Questi segni di punteggiatura sostituiscono sempre il punto finale che si limita a sparire. Ecco alcuni esempi:

Mi disse: «Vado a fare la spesa...»

Mi disse: «Vado a fare la spesa!»

Mi disse: «Vado a fare la spesa?»

3. Se il dialogo è inserito in un periodo più complesso devi stare attento all'uso o meno della virgola

Mi disse: «Vado a fare la spesa», e prese la borsa.

In questo caso, visto che all'interno delle caporali non c'è nessun simbolo di punteggiatura è necessario inserire una virgola prima della fine del periodo.

Mi disse: «Vado a fare la spesa?» e prese la borsa.

Mi disse: «Vado a fare la spesa!» e prese la borsa.

Mi disse: «Vado a fare la spesa...» e prese la borsa.

In questi altri casi invece, poiché all'interno del dialogo c'è un segno di punteggiatura non bisogna inserire una virgola all'esterno della caporale di chiusura.

4. Se il dialogo è spezzato da un inciso bisogna seguire altre regole

«Vado», disse, «a fare la spesa.»

In questo caso ciò che riguarda il dialogo vero e proprio, il punto, va messo all'interno delle caporali. Le virgole dell'inciso, poiché riguardano l'inciso stesso, restano fuori.

Se la virgola riguarda il dialogo vero e proprio rimane dentro alle caporali:

«Vado,» disse, «a fare la spesa.»

Nello stesso preciso modo si ragiona per quanto riguarda gli altri segni di punteggiatura:

«Vado?» disse. «A fare la spesa?»

«Vado!» disse. «A fare la spesa.»

«Vado...» disse. «A fare la spesa...»

In questi tre casi l'unica cosa che devi cambiare è la punteggiatura dell'inciso. Al posto della virgola va messo il punto.

Se hai bisogno di una pausa prenditela pure, perché ora ti spigherò come utilizzare in maniera efficace i trattini lunghi.

Mi rendo conto che il discorso può sembrare un po' troppo complicato, ma è solo una questione di abitudine. Sapere come usare la punteggiatura nei dialoghi ti aiuterà a ritmare le emozioni nella mente del lettore.

Ripartiamo.

I TRATTINI LUNGH

Nel caso in cui decidessi di scegliere i trattini lunghi (—...—) per segnalare il discorso diretto ci sono altre tre brevi regole da seguire.

1. Il dialogo si apre con un trattino

Esempio: — Vado a fare la spesa.

E si chiude con un altro trattino solo in caso di inciso o se il testo continua. Le virgole sono interne al discorso diretto anche quando non continua dopo l'inciso.

Esempio: – Vado a fare la spesa, – disse.

2. Quando termina, il discorso diretto non viene mai segnalato da un altro trattino, come nell'esempio sopra

Esempio: – Vado a fare la spesa.

3. Se dopo il dialogo il testo continua, il punto va messo dopo il trattino di chiusura

Esempio: – Vado, – disse, – a fare la spesa –. Prese la borsa e uscì.

Non importa quale dei tre metodi scegli, l'importante è mantenere lo stesso metodo e le sue regole per tutto il romanzo. Le case editrici sono le prime a modificare la punteggiatura dei dialoghi di un nuovo romanzo per uniformarlo alle regole di formattazione delle loro collane. Vuoi alcuni esempi delle case editrici più note?

Mondadori pubblica i suoi romanzi utilizzando le caporali («...»).

Ma la stessa Mondadori, nella collana Chrysalide, segnala i dialoghi con i trattini (–...–).

Einaudi stile libero predilige i trattini lunghi (–...–).

Bompiani le virgolette (“...”).

Garzanti le caporali («...»).

Insomma, a meno che tu non abbia già deciso di presentare il tuo inedito a una specifica casa editrice, e in tal caso ti consiglio di osservare la punteggiatura dei dialoghi dei romanzi che pubblica e di uniformare il tuo testo, scegli pure uno dei tre metodi senza porti problemi.

Ora che ti ho spiegato nel modo più semplice possibile come usare la punteggiatura nei dialoghi vorrei farti un regalo e svelarti un altro paio di consigli utili.

Ti è mai capitato di far raccontare a uno dei tuoi personaggi un episodio del suo passato o una lunga storia ad un altro personaggio?

Se la risposta è sì, questa dritta è per te.

Se devi scrivere un dialogo lungo, ci sono diversi modi per andare a capo e spezzare il paragrafo per non annoiare troppo il lettore. Il testo dei romanzi non è solo un'accozzaglia di parole: anche l'occhio vuole la sua parte.

L'organizzazione visiva spesso fa la differenza, tenendo il lettore incollato alle pagine dei tuoi romanzi.

Ecco alcune tecniche efficaci per ritmare i dialoghi:

1. Rendi dinamica la discussione

Se un personaggio ha un lungo evento del passato da raccontare, e questo racconto è fondamentale per la continuazione del tuo romanzo, cerca di farglielo pronunciare in maniera intelligente.

Ad esempio, mettiamo che io debba far parlare Luca della sua infanzia tormentata per giustificare agli occhi del lettore la sua

crudeltà nei confronti delle madri. Luca deve sprizzare sdegno, rabbia mentre racconta del suo passato a Marco, il suo inquilino.

La narrazione del passato tormentato serve allo scrittore per innestare il dubbio nel lettore: questo Luca chi è veramente?

Ti sconsiglio di scrivere un lungo monologo, ma di approfittare di Marco per interrompere il flusso delle parole di Luca e rendere meno monotono lo scambio.

Ecco il primo esempio, il lungo monologo di Luca scritto tutto di seguito:

«Non lo so, ho sempre provato una forte repulsione alla vista di quegli enormi ventri sporgenti. Quella massa di carne ripiena di un essere innocente. Perché alla fine l'unico a non avere colpe è quell'abitante lì, eh? Lui ancora non lo sa. Non sa che quella specie di grande vacca ambulante che lo trasporta, lo tiene al caldo e lo nutre del suo corpo in realtà non vede l'ora di spararlo fuori per abbandonarlo dietro a qualche cassonetto. Non sa che lei non desidera altro che di tornare appetibile per gli uomini, quelli che le regalano bustine magiche, ripiene di un sogno in polvere. No, non sa che i mesi che ha dedicato a crescere, agitando le sue piccole mani perfette nel liquido in cui è immerso, verranno vanificati in un istante. Deve solo sperare, quel piccolo maschio perfetto, di imbattersi in un prete gentile. Un sacerdote attirato da vagiti sempre più deboli. Vagiti che vengono da un sacco di plastica nero abbandonato vicino ad un cassonetto puzzolente, alla stregua degli scarti della pescheria lì vicino, gli scarti per i gatti randagi. E magari il sacerdote lo troverà, salvandolo da morte certa. Allora il piccolo maschio perfetto crescerà in grazia e intelligenza senza mai scordare una cosa: che quella vacca grassa è stata solo un'incubatrice di infelicità. E che quelle come lei meritano solo sofferenza. E morte.»

Se non hai molta esperienza, scrivere lunghi monologhi può risultare molto tedioso per il lettore. Ecco una facile alternativa. Nell'esempio in basso l'intervento di Marco spezza il ritmo:

«Non lo so, ho sempre provato una forte repulsione alla vista di quegli enormi ventri sporgenti. Quella massa di carne ripiena di un essere innocente. Perché alla fine l'unico a non avere colpe è quell'abitante lì, eh? Lui ancora non lo sa. Non sa che quella specie di grande vacca ambulante...»

«Vacca? Non ti sembra di esagerare...?» disse Marco.

«No di certo. Una grande vacca ambulante che lo trasporta, lo tiene al caldo e lo nutre del suo corpo. In realtà non vede l'ora di spararlo fuori per abbandonarlo dietro a qualche cassonetto. Non sa che lei non desidera altro che di tornare appetibile per gli uomini, quelli che le regalano bustine magiche, ripiene di un sogno in polvere.»

«Tua madre era una cocainomane?»

«Sì, una delle più accanite, a quel che so.», rispose Luca, «Ma io non lo potevo sapere. Non potevo. Come quel piccolo essere: non sa che i mesi che ha dedicato a crescere, agitando le sue piccole mani perfette nel liquido in cui è immerso, verranno vanificati in un istante. Deve solo sperare, quel piccolo maschio perfetto, di imbattersi in un prete gentile. Un sacerdote attirato da vagiti sempre più deboli. Vagiti che vengono da un sacco di plastica nero abbandonato vicino ad un cassonetto puzzolente, alla stregua degli scarti della pescheria lì vicino, gli scarti per i gatti randagi. E magari il sacerdote lo troverà, salvandolo da morte certa.»

«Quindi don Pino non è un mafioso? Ero convinto fossi il figlio di un boss, visto che sei di quelle zone, del Sud.» rispose Marco con la bocca deformata da un ghigno.

«Don Pino è un santo moderno. Un esempio di rettitudine! Quel piccolo trovatello perfetto è cresciuto in grazia e intelligenza senza mai scordare una cosa grazie a lui: che quella vacca grassa è stata solo un'incubatrice di infelicità. E che quelle come lei meritano solo sofferenza. E morte.» concluse Luca.

2. Se proprio non puoi fare a meno di far pronunciare un lungo monologo al tuo personaggio

Ci sono un paio di metodi visivi che ti consiglio di utilizzare per spezzare il paragrafo.

Nel primo esempio il monologo risulta più leggero. La tecnica è semplice: basta andare a capo quando il discorso lo permette e ripetere la caporale di apertura davanti a ogni inizio paragrafo mettendo la caporale di chiusura solo alla fine del dialogo.

«Non lo so, ho sempre provato una forte repulsione alla vista di quegli enormi ventri sporgenti. Quella massa di carne ripiena di un essere innocente. Perché alla fine l'unico a non avere colpe è quell'abitante lì, eh? Lui ancora non lo sa.

«Non sa che quella specie di grande vacca ambulante che lo trasporta, lo tiene al caldo e lo nutre del suo corpo in realtà non vede l'ora di spararlo fuori per abbandonarlo dietro a qualche cassonetto. Non sa che lei non desidera altro che di tornare appetibile per gli uomini, quelli che le regalano bustine magiche, ripiene di un sogno in polvere.

«No, non sa che i mesi che ha dedicato a crescere, agitando le sue piccole mani perfette nel liquido in cui è immerso, verranno vanificati in un istante. Deve solo sperare, quel piccolo maschio perfetto, di imbattersi in un prete gentile. Un sacerdote attirato da vagiti sempre più deboli. Vagiti che vengono da un sacco di plastica nero abbandonato vicino ad un cassonetto puzzolente, alla stregua degli scarti della pescheria lì vicino, gli scarti per i gatti randagi.

«E magari il sacerdote lo troverà, salvandolo da morte certa. Allora il piccolo maschio perfetto crescerà in grazia e intelligenza senza mai scordare una cosa: che quella vacca grassa è stata solo un'incubatrice di infelicità. E che quelle come lei meritano solo sofferenza. E morte.»

Il secondo esempio è simile al primo, solo che non devi ripetere la caporale all'inizio del paragrafo, ma limitarti ad andare a capo e a creare il rientro nella prima riga:

«Non lo so, ho sempre provato una forte repulsione alla vista di quegli enormi ventri sporgenti. Quella massa di carne ripiena di un essere innocente. Perché alla fine l'unico a non avere colpe è quell'abitante lì, eh? Lui ancora non lo sa.

Non sa che quella specie di grande vacca ambulante che lo trasporta, lo tiene al caldo e lo nutre del suo corpo in realtà non vede l'ora di spararlo fuori per abbandonarlo dietro a qualche cassonetto. Non sa che lei non desidera altro che di tornare appetibile per gli uomini, quelli che le regalano bustine magiche, ripiene di un sogno in polvere.

No, non sa che i mesi che ha dedicato a crescere, agitando le sue piccole mani perfette nel liquido in cui è immerso, verranno vanificati in un istante. Deve solo sperare, quel piccolo maschio

perfetto, di imbattersi in un prete gentile. Un sacerdote attirato da vagiti sempre più deboli. Vagiti che vengono da un sacco di plastica nero abbandonato vicino ad un cassonetto puzzolente, alla stregua degli scarti della pescheria lì vicino, gli scarti per i gatti randagi.

E magari il sacerdote lo troverà, salvandolo da morte certa. Allora il piccolo maschio perfetto crescerà in grazia e intelligenza senza mai scordare una cosa: che quella vacca grassa è stata solo un'incubatrice di infelicità. E che quelle come lei meritano solo sofferenza. E morte.»

Anche se le regole sono molte e variegata, non importa quale sceglierai.

La cosa che conta è che tu sappia come usare la punteggiatura nei dialoghi, scelga un solo metodo e lo mantenga fino alla fine del romanzo, rispettandone regole e stili.

Un manoscritto ben strutturato e formattato ha più possibilità di farsi apprezzare sia da un editore che valuta i testi inediti, sia da un lettore che acquista il tuo romanzo nelle piattaforme di self-publishing.

Ora sta a te sperimentare le tecniche di punteggiatura e scegliere quella che calza meglio per il tuo romanzo.

Il ritmo narrativo

Il ritmo narrativo è fondamentale. Esistono almeno due linee di pensiero che indicano come creare un'efficace composizione narrativa per generare quello che io chiamo l'effetto magnete, cioè quella curiosità che spinge la lettura fino all'ultima parola del romanzo.

In questo articolo voglio spiegarti, al di là delle varie scuole di pensiero, cosa serve davvero per creare un buon ritmo narrativo. Proverò a spiegartelo con cinque esempi chiari e semplici che potrai sperimentare nella tua storia per capire qual è il ritmo che calza meglio con il tuo personale stile di scrittura.

Quello che fa la differenza nella formazione di uno scrittore non è il colpo di fortuna o il “segreto” svelato in un video di due minuti. Quello che davvero conta è il viaggio che lo scrittore compie per raggiungere la meta. Il traguardo è la conseguenza di un percorso di formazione.

Che tu decida di farlo da solo o in compagnia, il viaggio è necessario se vuoi emergere davvero. Sono le lezioni che imparerai durante il viaggio che creeranno in te quelle competenze in grado di darti credibilità. Chi si piange addosso non emergerà mai.

Chi pensa di non essere in grado, offende se stesso. Il talento non è innato, ma si crea nel tempo. E sono certa che anche tu puoi sviluppare il tuo talento, uscire dalla mediocrità e aumentare le tue possibilità di farcela.

Per iniziare il viaggio il primo passo è cercare fonti autorevoli, che ti permettano di farti le ossa e capire quali sono le regole fondamentali. Per questo nei primi articoli del blog sto cercando di riproporre e approfondire gli insegnamenti tratti da alcuni saggi tecnici che ritengo essere autorevoli e ben documentati, scritti da autori di tutto rispetto.

Quando inizi a creare il tuo stile narrativo hai bisogno di più punti di vista e diversi esempi dai quali prendere ispirazione e “rubare” alcuni accorgimenti tecnici per poi farli tuoi e personalizzarli.

A proposito del ritmo narrativo inizio contrapponendo due teorie differenti: quella di Donato Carrisi, scrittore di thriller, e quella di Umberto Eco, scrittore filosofo semiologo.

IL RITMO SECONDO DONATO CARRISI

Giorni fa ho pubblicato sulla mia pagina Facebook il video di Donato Carrisi, dove svela alcuni segreti per scrivere un bestseller.

Il famoso autore paragona un romanzo ben ritmato ad un insieme di capitoli che iniziano tutti con una chiave di violino e suonano una musica segreta, che non smette di risuonarci nella testa nemmeno quando il romanzo è ormai, ahimè, finito.

Carrisi continua dicendo che per ottenere un buon ritmo ogni capitolo deve narrare una piccola storia, contenere almeno un conflitto, un colpo di scena e un finale aperto, che serva da gancio per il capitolo successivo.

Questo schema, ripetuto capitolo dopo capitolo, servirà ad attirare l'attenzione del lettore e a trasportarlo in un mondo da cui non potrà più uscire se non alla fatidica ultima riga.

L'aspetto più curioso è che lo scrittore paragoni il ritmo letterario al ritmo musicale. Forse è l'associazione di idee più semplice da fare: ritmo/musica.

Ma siamo sicuri che la dritta che fornisce Carrisi sia una formula impeccabile e che funzioni con tutti gli scrittori di bestseller?

No, non esistono regole standard e magiche che ti fanno diventare subito e con il minimo sforzo uno scrittore di romanzi.

Quando leggo che alcuni aspiranti scrittori passano il loro tempo a rincorrere la formula magica e nel mentre piangersi addosso, sai cosa penso? Che in realtà non siano motivati abbastanza e che il traguardo non lo vedranno mai.

Una visione meno standardizzata e virale rispetto a quella di Carrisi ce l'aveva Umberto Eco.

IL RITMO SECONDO UMBERTO ECO

Indovina qual è la prima cosa che scrive Umberto Eco sul ritmo di un romanzo?

Che il ritmo narrativo non deve mai essere paragonato al ritmo musicale. Curioso, vero?

Eco sostiene che un romanzo non sia una struttura lineare, tutto fabula, ma che per essere davvero indimenticabile debba avere un intreccio costruito a regola d'arte per coinvolgere il lettore.

Oggi per Eco la musica è una struttura lineare. Un qualcosa che inizia e finisce, che si comprende meglio con più ascolti, ma che non possiede più la magia di un tempo. Questo perché può essere

interrotta, mixata, ripetuta e lo stesso ritmo è sempre più standardizzato.

Un romanzo, per essere davvero indimenticabile e creare l'effetto magnete, deve avere un ritmo narrativo complesso.

Attenzione: complesso non vuol dire ermetico, difficile, astruso. Complesso vuol dire dare al ritmo una struttura articolata che crei tensione, curiosità, aspettativa.

Come per l'arte, anche nella scrittura il ritmo è quell'effetto che spinge l'osservatore/lettore a riflettere su quello che sta osservando o leggendo. Più ognuno di noi si impegna a leggere un romanzo, più saranno alte la curiosità e la volontà nel voler proseguire la lettura.

Mi rendo conto che non è facile come concetto e anche nella pratica ci vuole esercizio per arrivare a un buon risultato. Ma non scoraggiarti. Leggo di aspiranti scrittori che si paralizzano al primo ostacolo.

Molti sostengono che chi arriva al successo letterario sia un raccomandato o una persona fortunata. Io non credo che la fortuna aiuti gli audaci, ma credo che siano gli audaci ad aiutare la fortuna. Avere piena padronanza di una qualsiasi tecnica di scrittura è un'abilità che si affina nel tempo, ma da qualche parte bisognerà pure iniziare. Vero?

Sperimentare nella tua storia le tecniche che sto per indicarti può essere un buon modo per iniziare a ragionare in modo audace e responsabile.

IMPOSTA IL RITMO E AVRAI IMPOSTATO IL TEMPO DEL LETTORE

Impostare un ritmo narrativo complesso vuol dire dare la possibilità al lettore di leggere il tuo romanzo scandendo ogni singola scena e prendere il giusto tempo per riflettere su quello che ha appena letto. Solo quando si fermerà un minuto in più a riflettere su un passo, avrà inizio quel meccanismo che lo porterà ad affezionarsi alla tua storia.

Ti spiegherò come impostare il ritmo tra qualche riga, ora voglio spiegarti quali sono i tempi del lettore che dovrai controllare per spingerlo ad affezionarsi alla tua storia.

I tempi del lettore sono due: il tempo di lettura e il tempo di comprensione.

Dare il tempo di lettura vuol dire inserire descrizioni e minuziosi dettagli. Questo aumenta la complessità della narrazione e rallenta il tempo di lettura. Il lettore viene guidato dal ritmo che tu giudichi necessario al godimento del tuo romanzo.

Dare il tempo di comprensione della storia vuol dire inserire dettagli che permettono al lettore di immaginare le vicende nella propria testa. Proprio giocando sulla presenza/assenza dei dettagli darai spazio a diversi livelli di comprensione, che a ogni lettura appariranno sempre nuovi e diversi.

Un romanzo nasce per essere letto e riletto, consumato scoperto e riscoperto. Anche tu sono sicura che avrai un romanzo segreto che rileggi ogni anno e di cui scopri ogni volta piccoli segreti. Perché rileggiamo alcuni romanzi più volte? Per fare di nuovo parte della storia, per scoprire cosa ci era sfuggito la volta scorsa.

Come si mettono in pratica questi consigli teorici?

Per mettere in pratica questi concetti ora ti illustrerò cinque tecniche che potrai subito provare nelle tue storie per migliorare il ritmo narrativo.

Naturalmente non dovrai utilizzarle tutte. Anzi ti dico di più, utilizzare tecniche sbagliate rispetto al proprio stile può compromettere l'effetto complessivo della narrazione. Devi capire come creare il giusto ritmo narrativo che più si adatti a te.

Non credere a chi tende sempre a standardizzare. Le regole generiche che vanno bene per tutti, non esistono quasi mai. Ci sono tecniche dalle quali puoi prendere ispirazione, ma alla fine se vuoi distinguerti dalla massa devi farle tue e adattarle al tuo stile.

1. Alterna sequenze descrittive a sequenze narrative

L'esempio più classico che fa Eco, è il lungo prologo che Manzoni scrive quando presenta Don Abbondio che cammina per la strada sterrata di campagna e vede da lontano i bravi. Manzoni non fa subito incontrare il prelado con i bravi, ma indugia e inserisce alcune pagine di descrizione storica sui bravi.

Perché?

Una delle tecniche per creare un ritmo narrativo alternato è far precedere al momento cruciale, che dà il via al tuo romanzo, un lungo indugio. Il lettore, una volta arrivato al punto fatale, coglierà tutta l'importanza della vicenda e diventerà parte della storia. L'attesa prima del piacere.

Le descrizioni di cose, personaggi o paesaggi rallentano la lettura e questo aiuta a far indugiare il lettore.

2. Inserisci segnali di suspense

Perché è importante non svelare tutto durante la scrittura?

Devi tenere conto che stai scrivendo per chi ti legge e che il lettore vuole seguire la storia a fianco del protagonista o del narratore, per tutto il tempo.

Inserire suspense non dicendo alcune cose e lasciandone certe altre a metà esorta il lettore a fare delle ipotesi, mettendosi in gioco, tirando fuori speranze e timori, facendolo identificare con quel personaggio, tremando per la sua sorte. Dire tutto, specificare ogni singolo dettaglio, è ammazzare la suspense.

Alla fine avrai scritto un trattato, non un romanzo.

3. Trascina l'indugio fino alla catarsi

L'esempio più famoso di questa tecnica è la Divina Commedia.

Lo so, l'hai dovuta studiare verso dopo verso durante tutto il liceo e la odi.

Quello che sto per dirti è un ottimo motivo per rileggerla.

Il secolare successo di Dante è frutto di una tecnica che molti scrittori di bestseller utilizzano oggi nei loro romanzi.

Questa tecnica in realtà sulla carta sembra la più facile, ma ti assicuro che è difficile da riprodurre senza cadere in contraddizione.

Se riuscirai a padroneggiarla, il lettore difficilmente smetterà di leggerti.

Dante ci trascina per tre cantiche e centinaia di incontri e dissertazioni sugli argomenti più disparati per un alto fine ultimo: essere ammesso alla presenza di Dio.

Lui si fa guidare da Virgilio e da Beatrice, e noi, ignari spettatori, ci accodiamo. Dante indugia per pagine e pagine, superando un ostacolo dopo l'altro fino alla catarsi finale. Una volta giunto al cospetto di Dio si è caricato talmente tanto di ansia, che quel che vede è talmente magnificente, da non riuscire nemmeno a descriverlo.

Glenn Cooper, per dare un tocco di modernità all'argomento, utilizza questa tecnica per quasi tutti i suoi romanzi.

L'ultimo giorno è la sua fatica letteraria che più risponde a questo criterio. Un senso di imminente e devastante pericolo ci accompagna pagina dopo pagina fino allo scioglimento finale, che porta alla catarsi dei protagonisti e del lettore. Quest'ultimo, che partecipa attivamente all'evento, si sentirà a sua volta liberato da una situazione di perenne conflitto ai limiti della sopportazione umana.

Una situazione che solo a spiegarla mette ansia. Scherzi a parte, in questa tecnica le parole che usi per creare pericolo, conflitto, ansia sono determinanti per alzare o abbassare il livello di tensione nel lettore. Quindi fai molta attenzione al lessico che usi.

4. Genera un senso di smarrimento

Farcire la narrazione del tuo romanzo con scene oniriche mescolate alla realtà senza che nessuna delle due prevalga è un'altra delle tecniche.

In questo modo il lettore è in uno stato perenne di confusione e si concentra molto, rallentando il ritmo di lettura, per carpire ogni più piccolo dettaglio che possa far luce sulla vicenda. Un esempio riuscito di questa tecnica?

L'isola della paura, di Dennis Lehane, romanzo da cui è stato tratto un film eccezionale quanto il libro, Shutter Island.

5. Diffondi l'insinuazione

Sant'Agostino si interroga tantissimo sulla sua fede e la cosa che si chiede più spesso, leggendo la Bibbia, è perché Dio abbia voluto inserire tutte quelle noiose e lunghe descrizioni su come costruire un tempio o su come svolgere un sacrificio. Erano davvero aspetti fondamentali per nutrire la fede di un cristiano?

La risposta se la dà da solo, continuando a riflettere. Le descrizioni che tanto lo impensierivano non sono altro che allegorie.

Un'altra tecnica con cui puoi far rallentare il ritmo al lettore è inserire una lunga sequenza allegorica.

Un esempio facile e sotto agli occhi di tutti è il dialogo tra Alice e il Brucaliffo. Una geniale allegoria in cui il lettore indugia e che gli offre la giusta chiave di lettura per tutto il viaggio che la piccola protagonista fa nel Paese delle Meraviglie.

Queste erano alcune delle tecniche che puoi prendere come esempio per aggiungere qualcosa di nuovo al tuo stile e aumentare

le possibilità di successo del tuo romanzo. Dovrai stare molto attento a capire quale si adatta meglio alle tue esigenze narrative.

L'infodump

Sai cosa si intende per infodump? Per alcuni autori l'infodump è necessario, per gli scrittori di romanzi invece è una bestia nera dalla quale bisogna rendersi immuni il prima possibile.

In questo articolo ti parlerò dell'infodump nel modo più approfondito possibile, perché è il Re incontrastato degli errori di chi decide di dedicarsi alla scrittura narrativa. Alla fine della lettura capirai cos'è e come arginarlo per rendere i tuoi romanzi più piacevoli da leggere.

CHE COS'È L'INFODUMP?

“La pratica di presentare al lettore, tutte insieme, un mucchio indigeribile e incomprensibile di informazioni.” Marco P. Massai – Infodump ed eccesso di informazioni

Questo ti ricorda qualcosa?

A me sì. Per esempio mi ricorda una monografia sulla vita di Napoleone, un saggio dettagliato sull'architettura romana del I secolo, oppure il manuale delle istruzioni di un elettrodomestico (a volte davvero incomprensibile!).

Peccato che tu debba scrivere un romanzo e non un libro accademico, né un libretto delle istruzioni.

L'infodumping è a tutti gli effetti una tecnica di scrittura espositiva, perché le nozioni vengono fornite tutte insieme al lettore e spesso con un marcato gergo tecnico.

La scrittura espositiva chiarisce termini, inserisce date, fa collegamenti con eventi simili, rimanda a pubblicazioni scientifiche o a testi normativi.

L'esposizione fa parte del nostro bagaglio culturale e deve esistere, ma il più lontano possibile dai romanzi.

La scrittura narrativa è intrattenimento prima di tutto. Non deve stressare vomitando addosso a chi legge una sfilza di nozioni studiate o imparate nel corso della vita.

Per aiutarti a capire meglio e nel dettaglio cosa intendo per infodump di seguito ho riportato tre esempi che ho trovato con ricorrenza nelle bozze di altri scrittori come te.

Riconoscere l'errore è il primo passo. Risolverlo il secondo.

Occorre veramente poco per stanare l'infodump e alla fine dell'articolo ti spiegherò come combatterlo e renderti immune.

INFODUMP NELLE DESCRIZIONI DEI PERSONAGGI

“Ettore è un ragazzo di 1.78 m, ha gli occhi azzurri sporgenti, un naso camuso, le labbra sottili. Le braccia sono lunghe e i polsi sottili. Ha le gambe storte. Indossa sempre una maglietta sopra a un paio di jeans blu scuro. Le sue orecchie sono a sventola. Si mangia le unghie. Lavora come magazziniere e ha 38 anni.”

Questo è uno degli errori più classici dell'infodump: la descrizione dei personaggi fatta come un identikit. Ci sono scrittori che presentano così ogni personaggio che fa capolino nella loro storia, anche quelli che non hanno un ruolo fondamentale ai fini narrativi.

Ma tutti questi dettagli a cosa servono davvero? Una delle cose che bisogna imparare a fare nella scrittura narrativa è inserire solo le particolarità fisiche e intellettuali dei personaggi che interessano l'azione.

Per esempio questo Ettore potrebbe aver perso una delle unghie che si mangiucchia in una scena del delitto, per cui la sua compulsione andrebbe descritta perché poi sarà risolutiva. Ma non in maniera così sterile e compilativa.

Se vuoi descrivere Ettore perché avrà un ruolo fondamentale nel romanzo e non vuoi che il lettore se ne accorga subito, devi imparare a mostrare solo ciò che è utile, ad esempio:

“Scesi dall'auto e iniziai a scrutare l'enorme magazzino. Era vecchio e lacero. Le lamiere del tetto gridavano al vento. Un puntino nero attrasse la mia attenzione. Mi incamminai sistemando i lembi del mio cappotto. Un ragazzo sostava nella zona di carico. Più mi avvicinavo e più mi rendevo conto che non era così giovane: era un uomo che si vestiva da adolescente, maglietta rossa e jeans sdruciti. Era così intento a strapparsi l'unghia del dito medio da non notare nemmeno la mia presenza.”

Ecco fatto. A noi interessa sapere che è biondo, ha i polsi sottili ed è alto 1.78 m? No, perché non è funzionale per il nostro romanzo. L'importante è che veniamo a conoscenza della mania di Ettore di mangiarsi le unghie e del suo desiderio di apparire giovane anche se ormai ha l'età per essere definito un uomo fatto.

Ricorda che devi sempre chiederti: Che cosa del personaggio X serve davvero alla storia che voglio raccontare?

Una semplice riflessione che fa una grande differenza.

INFODUMP NEI DIALOGHI

Un altro degli errori di infodump più comuni viene fatto nei dialoghi.

Non c'è niente di peggio di un dialogo artefatto, poco credibile.

Ricorda che racchiudere una frase tra caporali è l'unico modo che hai per far parlare direttamente i tuoi personaggi, farli vivere e mostrarli al lettore in tutta la loro complessità.

Una delle scelte più infelici di un romanzo che non funziona è quella che io chiamo “il dialogone spiegone”.

«Claire, ma come? Proprio tu?»

«Sì, proprio io. Ho fatto tutto io. Sono stata io a rubare il tuo portafoglio. Poi mi sono nascosta fuori dalla tua finestra e ho raccolto il mozzicone del tuo sigaro per farti incriminare grazie al dna. E ho anche preso in prestito le tue scarpe, le ho indossate e ho lasciato le false impronte dietro la casa di Anne. Poi sono entrata e l'ho uccisa. Poi ho lasciato le tue impronte che avevo copiato appositamente su un pezzo di scotch. Insomma, ti ho incastrato, non credi?» disse Claire agitando la pistola con cui mi minacciava.

Ecco. Questo è l'errore assoluto della scrittura narrativa.

Di solito dialoghi del genere li trovo a pagina 200, dopo che una serie di eventi si è succeduta senza dare niente al lettore: nessun appiglio, nessun indizio. In questi casi il romanzo è una storia sterile e raccontata, più che mostrata.

Perché arrivare a pagina 200 e far spiattellare tutta la trama a Claire, l'unica colpevole dell'omicidio?

Se uno scrittore arriva a dover spiegare tutta la trama in cinque righe vuol dire che è molto probabile che abbia sbagliato la scrittura di tutto il romanzo.

Una cosa è certa: chi legge morirà di noia!

Per un lettore è molto più coinvolgente partecipare alle indagini assieme al protagonista del romanzo, ottenere qualche indizio qua e là. Fare supposizioni. I dettagli giusti collocati nei punti giusti sono la vera essenza dei romanzi ben riusciti.

INFODUMP NELLE DESCRIZIONI

Un altro degli errori più comuni è farcire le descrizioni di dettagli inutili e poco immaginifici. Ecco un esempio:

“Venezia è stata fondata da un gruppo di pescatori che cercavano di scappare dalle invasioni barbariche. Il luogo più famoso di Venezia è Piazza San Marco. Al centro sorge la Basilica di San Marco, rivestita di mosaici che raccontano la storia di Venezia. Sopra la porta principale sveltano i quattro cavalli bronzei che provengono dal palazzo imperiale di Costantinopoli, trasportati a Venezia nel 1204 durante la IV crociata su ordine del doge Dandolo.”

Non sto scherzando. Arrivano un sacco di romanzi pieni di sequenze descrittive scritte come questa. Ma ricorda che le descrizioni sono fondamentali per il tuo romanzo. Attraverso di loro puoi dare indizi importanti, emozionare, caratterizzare il tuo personaggio.

Le sequenze descrittive servono anche a interrompere un momento cruciale della storia per donare più ritmo alla narrazione.

A nessun lettore interessa tutta la storia della fondazione di Venezia. Non si aspetta di trovarla in un romanzo.

So che per scrivere un certo tipo di romanzo è fondamentale documentarsi su saggi e libri tecnici, ma non è necessario riversare tutta le nozioni che hai studiato nella tua storia: sarebbe controproducente.

Bene, ora che ti ho sviscerato cos'è l'infodump e quali sono le trappole nelle quali si nasconde voglio darti un unico grande consiglio per evitare di commettere questo errore. Anzi, se seguirai questo suggerimento, nel tempo ti renderai immune all'infodump.

Quindi, come si può evitare di scivolare di continuo nell'infodump?

Progettando.

La progettazione narrativa ancora una volta ti viene in soccorso per aiutarti a non sbagliare.

La cosa migliore e più giusta da fare è conoscere alla perfezione, prima di sederti a scrivere, quali aspetti della storia vanno inseriti e quali trascurati; quali luoghi di Venezia è importante descrivere e quali è meglio lasciare nel saggio accademico.

Solo avendo le idee chiare in fase di progettazione, arrivando ad un livello tale di studio e conoscenza dei personaggi, dell'ambientazione, della trama, potrai permetterti di scrivere con naturalezza, dando vita ad una storia che funzioni, senza cadute di stile e ritmo.

Oltre alla straordinaria sensazione di realizzazione che potrai provare una volta terminata la progettazione narrativa, saprai esattamente cosa scrivere e quando. Ci vuole poco per sviare il pericolo dell'infodump e la progettazione narrativa è la soluzione più semplice e sicura.

Una volta progettato il tuo romanzo, credimi, la scrittura sarà una dolce conseguenza e scorrerà senza incontrare grossi ostacoli.